

5. La presenza straniera a Napoli e il processo di regolarizzazione dei lavoratori immigrati

di *Elena de Filippo e Antonella Spanò*

Parte prima. La presenza straniera a Napoli

5.1 La distribuzione territoriale

5.1.1 Le caratteristiche della presenza: differenze tra città e provincia

Nel corso degli ultimi venti anni l'immigrazione straniera a Napoli e nella provincia ha subito una notevole trasformazione, a seguito di mutamenti non solo complessi e articolati ma – in alcune fasi – anche estremamente rapidi. La presenza di immigrati, infatti, si è modificata sia in termini quantitativi sia per le caratteristiche dei modelli migratori emergenti poiché, a seguito delle modificazioni sia socio economiche sia normative, sono mutati i gruppi etnico-nazionali presenti sul territorio, il loro peso in termini numerici, la loro composizione per classi di età, sesso, titolo di studio, oltre che per caratteristiche sociali, economiche e relazionali.

Nonostante tale scenario di cambiamento generalizzato, si è registrata però la permanenza, se non il consolidamento, di una caratteristica significativa del contesto, e, cioè, una netta differenza tra l'immigrazione urbana e quella periferico-rurale, causata, sostanzialmente, dalle diverse opportunità di inserimento nel mercato del lavoro. La diversa domanda di lavoro in città e in periferia ha cioè determinato, e tuttora determina, diverse tipologie di presenze straniere che si differenziano sia in termini di gruppi nazionali, sia rispetto alle problematiche poste.

In città, la domanda prevalente di lavoro è quella proveniente dalle famiglie (attività domestiche, assistenzato di base ad anziani, malati, disabili e minori). Tale ambito di inserimento lavorativo determina da un lato una forte presenza di migranti provenienti da alcuni paesi asiatici (Sri Lanka e Filippine), da paesi dell'Est, quali l'Ucraina e la Polonia, e dall'America Latina; dall'altro una netta prevalenza della componente femminile. Nella provincia,

invece, le possibilità di lavoro in agricoltura, specie a carattere stagionale, nel terziario dequalificato e in piccole imprese (sebbene in misura minore) richiamano immigrati maschi, nella maggior parte provenienti dai paesi del Magreb con presenze significative anche dell’Africa Nord Occidentale, e, più recentemente, provenienti anche dall’Albania, dalla Romania e dalla Bulgaria, ma anche dal Pakistan, dall’India e dal Bangladesh.

Quanto alle problematiche emergenti, per quel che riguarda il segmento di forza lavoro immigrata occupata in provincia, gli aspetti cruciali sono quelli tipici delle situazioni in cui vi è incertezza e precarietà di lavoro e di condizione giuridica e cioè in primo luogo l’instabilità di diritti e di status giuridico (che inevitabilmente comporta una scarsa possibilità di accesso al sistema dei servizi e ad una abitazione adeguata), e, in secondo luogo, l’elevata possibilità di cadere in situazioni di grave sfruttamento. Per quanto riguarda invece la componente urbana, il lavoro domestico apre altri tipi di criticità, inerenti soprattutto l’inserimento socio-relazionale. Per i lavoratori e le lavoratrici che vivono presso la famiglia si registra infatti una sorta di “ricatto”: il datore di lavoro svolge un importante ruolo di filtro tra immigrato e servizi o istituzioni, ma, in cambio, spesso, chiede ai lavoratori e alle lavoratrici prestazioni straordinarie, non pagate o sottopagate. Per quelli che prestano il loro servizio “a ore” si presentano, invece, difficoltà legate all’inserimento abitativo, tipiche, per altro, anche di lavoratori immigrati che svolgono altri tipi di attività.

5.1.2 I tratti essenziali della presenza

In riferimento al territorio regionale, la presenza straniera è all’inizio del 2001 di circa 56 mila unità¹, distribuite in maniera disomogenea nelle cinque province, pari al 3,8% della presenza nazionale. Il 57,7% della popolazione immigrata si concentra nella provincia di Napoli, il 21,8% in quella di Caserta, circa il 13% in quella di Salerno, il rimanente in quelle di Benevento e Avellino (rispettivamente il 2,3% e il 4,9%). Per quel che riguarda la presenza all’interno dei territori provinciali, va evidenziato in primo luogo che i capoluoghi di provincia sono interessati in prevalenza da componenti relativamente più regolari e stabili di immigrati, occupati nei servizi presso famiglie, provenienti da Filippine, Sri Lanka, Capo Verde, Santo Domingo, ecc.

Va sottolineato che, sebbene la presenza in valori assoluti sia cresciuta nella provincia di Napoli, e sebbene ancora oggi questa sia l’area che presenta la maggior concentrazione, essa si è decisamente ridimensionata in termini per-

¹ I dati che seguono si riferiscono agli stranieri residenti al 31/12/2000, di fonte Istat.

centuali: infatti, nel 1994², la presenza in provincia di Napoli rappresentava oltre il 70% della presenza in Campania, contro il 57,7% attuale.

Venendo alle aree di maggiore concentrazione, emerge che nella sola città di Napoli si concentra circa il 26% della presenza della regione. La presenza è poi significativa da un punto di vista quantitativo, oltre che per le caratteristiche di insediamento, nei comuni vesuviani della provincia di Napoli – interessati perlopiù da *Magrebini* e immigrati dell'Est Europa, nonché, più recentemente, da cinesi – e nei comuni della provincia di Caserta compresi tra Marcianise, Maddaloni e Capua dove si concentrano senegalesi, albanesi e marocchini e in misura minore immigrati da altri paesi dell'Est (polacchi, macedoni, ecc.). Vi è poi una presenza massiccia di nordafricani e immigrati dall'Africa Occidentale (nigeriani, ghanesi, ivoriani, burkinabè, ecc.) nei comuni dell'Aversano confinanti con la provincia di Napoli (Giugliano, ecc.) e lungo la fascia costiera (Castelvoturno, Villa Literno, ecc.). Nella provincia di Salerno sono invece la Piana del Sele e l'Agro Nocerino Sarnese le zone più interessate dalla presenza straniera.

Analizzando più in dettaglio la provincia di Napoli, si rileva che nel 2001 risiedono 32.453 stranieri, di cui quasi 15 mila nel solo comune di Napoli, pari quindi a circa il 45% della presenza nella provincia. Circa il 34% degli stranieri residenti proviene dal continente africano, il 27% da quello asiatico, e in percentuale uguale da quello europeo, mentre l'11% origina da quello americano.

Nel corso degli anni Novanta l'incidenza in valori percentuali delle diverse comunità straniere sul totale della presenza ha subito dei significativi cambiamenti. Ad esempio, in seguito alla regolarizzazione del 1995, le comunità provenienti dall'Africa, ed in primo luogo quelle nordafricane, hanno aumentato significativamente il loro peso nella componente regolare dell'immigrazione.

Le donne rappresentano circa il 45% della presenza straniera residente nella provincia, anche se tale percentuale aumenta significativamente nel comune capoluogo dove supera il 50%. Ciò evidentemente è dovuto alle comunità straniere e alle attività lavorative che maggiormente caratterizzano la città di Napoli, rispetto ai comuni della provincia.

Il quadro della presenza che emerge dalla lettura dei dati delle fonti statistiche ed amministrative appare, come è stato molte volte osservato, insufficiente rispetto alla reale composizione della presenza di lavoratori immigrati e delle loro famiglie nella provincia di Napoli, sia in termini numerici sia nella sua articolazione³. Infatti, come si sa, la situazione è in realtà molto più com-

² Cfr. Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, rapporto di ricerca, Regione Campania, 1996.

³ I dati fin qui riportati si riferiscono alle sole componenti regolari della presenza e per la precisione ai residenti registrati dall'Istat. Come è noto, infatti, non è possibile sapere con certezza il numero effettivo di immigrati presenti sia a causa dell'invisibilità rispetto alle rilevazioni uff-

plessa⁴, non soltanto perché vi sono immigrati arrivati sul territorio nel corso degli anni Novanta sia clandestinamente sia regolarmente, ma anche per la ricaduta nella clandestinità di quote significative di immigrati, ossia di persone che per motivi burocratici, per mancanza di adeguate informazioni o per altri motivi non sono riusciti a rinnovare il permesso di soggiorno, pur essendo ormai stabilmente residenti in Italia⁵. Vi è inoltre da tenere presente la mobilità interna all'Italia (come ad esempio le partenze dal Sud al Nord dopo le regolarizzazioni avvenute nel corso degli anni Novanta) o la stagionalità di fatto per alcuni nordafricani.

Infatti, i frequenti movimenti in entrata e in uscita da Napoli, come del resto dall'intera Campania, confermano, anche alla fine degli anni Novanta, la caratterizzazione della regione come area di transito⁶ oltre che di insediamento. Come nota Pugliese,

la relativa facilità con cui un immigrato nella provincia di Napoli può vivere, trovare casa o un lavoro (seppur precario, e le difficoltà che riscontra per un reale inserimento – soprattutto per i nuclei familiari – spiegano gli arrivi dei lavoratori immigrati in quest'area, ma allo stesso tempo anche le loro partenze⁷.

Per quel che riguarda poi la distribuzione della presenza nelle diverse aree del territorio provinciale, essa non è omogenea né dal punto di vista della quantità, né dal punto di vista delle comunità presenti. È infatti possibile individuare tre diverse aree di maggiore insediamento, e cioè quella dei comuni vesuviani, quella flegrea, e quella a Nord est di Napoli, oltre che, come si è detto, la città di Napoli.

I *comuni vesuviani* vedono tradizionalmente un'immigrazione costituita in maggior parte da Nordafricani che vivono e lavorano tra i comuni di Scafati, S. Giuseppe Vesuviano, Somma, Terzigno, Poggiomarino, ecc. Essi lavorano per lo più nel commercio autonomo e nel terziario dequalificato, anche se alcuni trovano lavoro stagionalmente in piccole aziende ortofrutticole e in edilizia. È un'immigrazione prevalentemente maschile, attratta inizialmente dalla

ciali delle componenti irregolari che soggiornano sul territorio, sia per l'elevato grado di mobilità territoriale che riguarda una componente significativa della presenza. A tutto ciò ovviamente si aggiunge la scarsa attendibilità dei dati utilizzati a fini statistici reperiti da fonti di natura amministrativa. Su questo aspetto cfr. Istat, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 1995*, Roma, 1996.

⁴ Su questo aspetto cfr. Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, rapporto di ricerca, Regione Campania, 1996.

⁵ Cfr. Pane A., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L'Harmattan Italia, Torino, 2000.

⁶ Sulla caratterizzazione della Campania come area di transito cfr. Calvanese F., Pugliese, E. (a cura di), *La presenza straniera in Italia: il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 1990.

⁷ Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, rapporto di ricerca, Regione Campania, 1996.

tradizionale vendita all'ingrosso di biancheria (a S. Giuseppe Vesuviano), poi rivenduta su carrozzini e bancarelle. Alla fine degli anni Novanta sono arrivati in quest'area anche i cinesi, concentrati nei comuni di S. Giuseppe, Terzigno, ed altri paesi limitrofi. Si è trattato sin dall'inizio di interi nuclei familiari o comunque di una presenza molto equilibrata tra donne, uomini e minori. Nella quasi totalità dei casi si è trattato di piccoli imprenditori cinesi con al seguito manodopera cinese che hanno messo su nel giro di pochi anni un vero e proprio *ethnic business* nel settore tessile. Alla fine degli anni Novanta hanno fatto poi comparsa sul territorio vesuviano anche migliaia di donne dell'Est Europa, senza particolari concentrazioni ma, al contrario, distribuite un po' in tutti i comuni (come nel resto della provincia e della regione) ed in ogni caso impiegate presso le famiglie.

L'*area flegrea*, entro cui ricadono i comuni di Pozzuoli e di Quarto, ma che si estende nel vasto territorio di Giugliano (ricomprendendo perciò parte del litorale domizio), è stata interessata dalla presenza straniera soprattutto di nordafricani e centro-africani attratti sia dalla possibilità di trovare alloggi soprattutto di fortuna (come nel caso delle palazzine colpite dal bradisismo negli anni Ottanta e abbandonate ancora negli anni Novanta in attesa di ristrutturazioni, o dei casolari di campagna abbandonati), sia dalla possibilità di trovare lavoro stagionale in agricoltura, in edilizia e nel terziario dequalificato oltre che nelle cave di tufo a Quarto.

L'*area del Nord-est* comprende infine i comuni di Acerra, Pomigliano, Afragola, Frattamaggiore, S. Antimo, Calandrino. Oltre alla presenza di uomini africani e donne dell'Est, con le modalità di insediamento sopra descritte per le altre aree, ciò che caratterizza in particolare questo territorio a partire dalla fine degli anni Novanta è la presenza, seppur contenuta se rapportata al numero totale di immigrati nella provincia, ma significativa per le caratteristiche di insediamento, di immigrati asiatici maschi (bengalesi, indiani e pakistani) impiegati in piccole fabbriche manifatturiere, prevalentemente sartorie.

5.1.3 Gli stranieri soggiornanti nella provincia di Napoli

Gli stranieri regolarmente soggiornanti nella provincia di Napoli alla fine del 2001 risultano essere quasi 40mila e di questi il 59% del totale è rappresentato da donne. In riferimento alle aree di provenienza, il 22,7% dei permessi di soggiorno è rilasciato a cittadini dell'America del Nord. Ma in questo caso si tratta prevalentemente di ricongiungimenti familiari con militari ed impiegati alla base Nato di Bagnoli; infatti, circa il 74% dei casi i permessi di soggiorno dei nordamericani sono rilasciati a donne e per motivi di famiglia. Il 14,3% dei permessi di soggiorno è rilasciato a cittadini dell'Asia centro-meridionale, il 12,4% dell'Asia orientale, il 13,7% dell'Europa centrale ed o-

rientale, e l'11% del Nord Africa. In misura più contenuta ad immigrati dell'Africa sub-sahariana e dell'America Latina (cfr. Tab. 1).

Tab. 1 - Permessi di soggiorno in provincia di Napoli per area geografica di provenienza e sesso

<i>Aree sub-continentali</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>% Donne su Totale</i>	<i>Totale</i>
Unione Europea	803	2.686	77,0	3.489
Europa centrale e orientale	1.598	3.855	70,7	5.453
Altri paesi europei	97	179	64,9	276
Africa settentrionale	3.723	692	15,7	4.415
Africa occidentale	1.373	1.358	49,7	2.731
Africa orientale	164	404	71,1	568
Africa centro-meridionale	52	41	44,1	93
Asia occidentale	143	44	23,5	187
Asia centro-meridionale	3.214	2.450	43,3	5.664
Asia orientale	2.158	2.772	56,2	4.930
America settentrionale	2.256	6.750	75,0	9.006
America centro-meridionale	663	2.174	76,6	2.837
Oceania	9	46	83,6	55
Apolidi	10	4	28,6	14
Totale	16.263	23.455	59,1	39.718

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

I permessi di soggiorno per motivi di lavoro nella provincia di Napoli sono 19.813 pari al 50% del totale (cfr. Tab. 2). Per la precisione 15mila sono per lavoro subordinato (pari al 38%), quasi 3mila per ricerca di lavoro (pari al 7,5%) e 1.800 per lavoro autonomo (il 4,6%). I motivi di famiglia riguardano invece il 41,7% del totale dei permessi di soggiorno (16.556), la residenza elettiva il 2,5%, lo studio il 2%, motivi di culto l'1,6%, la richiesta asilo e l'asilo rispettivamente lo 0,3% e lo 0,1% del totale. Le aree sub-continentali da cui provengono gli immigrati, che più di altri hanno fatto richiesta di ricongiungimenti familiari (se escludiamo quelle a bassa pressione migratoria che vedono i numeri relativi ed assoluti più alti) sono quelle dell'Europa centrale ed orientale, dell'Asia Orientale e dell'America Latina.

Per quel che riguarda i paesi di origine, se si escludono gli Stati Uniti, ritroviamo che lo Sri Lanka con 4.732 soggiornanti (pari al 12% del totale complessivo) è il paese con il maggior numero di permessi di soggiorno, seguito dalla Cina (3.179 pari all'8%) (cfr. Tab. 3). Seguono poi il Marocco con 1.874 soggiornanti (pari al 4,7% del totale), la Polonia con 1.723 (pari al 4,3% del totale), le Filippine con 1.490 (pari al 3,8% del totale), l'Algeria 1.415 (pari al 3,6% del totale). La distribuzione per genere non è uniforme tra le diverse comunità, e, come si legge dalla tabella, la componente femminile è predominante in alcune comunità dell'Europa dell'Est (come nel caso della Polonia dove essa rappresenta il 90% dei soggiornanti), dell'America Latina (l'86% dei soggiornanti brasiliani sono donne), e in altre, mentre è ancora nel 2001 molto contenuta in alcune comunità immigrate come l'Algeria (esse rappresentano il 7,5%) o il Senegal (8,6%).

Tab. 2 - Permessi di soggiorno in provincia di Napoli per area geografica di provenienza e motivo del permesso

<i>Aree sub-continentali</i>	<i>Lavoro subord.</i>	<i>Lavoro auton.</i>	<i>Ricerca lavoro</i>	<i>Lavoro straord.</i>	<i>Famiglia</i>	<i>Religione</i>	<i>Residenza elettiva</i>	<i>Studio</i>	<i>Turismo</i>	<i>Asilo</i>	<i>Richiesta asilo</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Unione Europea	522	77	161	-	1.969	76	325	349	6	-	-	4	3.489
Europa centrale e orientale	1.804	168	229	-	2.394	43	27	132	237	17	11	391	5.453
Altri paesi europei	25	5	6	-	125	6	102	6	-	-	-	1	276
Africa settentrionale	2.272	410	855	-	836	6	10	5	3	-	-	18	4.415
Africa occidentale	1.381	581	314	-	379	16	12	10	5	-	15	18	2.731
Africa orientale	283	16	66	-	119	15	23	32	1	4	1	8	568
Africa centro-meridionale	12	20	12	-	17	16	-	14	1	1	-	-	93
Asia occidentale	37	24	11	-	78	-	6	27	1	2	1	-	187
Asia centro-meridionale	3.180	136	605	-	1.501	99	6	27	6	-	95	9	5.664
Asia orientale	2.557	347	489	-	1.165	244	9	82	5	-	1	31	4.930
America settentrionale	1.864	17	3	-	6.640	9	445	19	2	-	-	7	9.006
America centro-meridionale	1.052	37	224	-	1.290	91	26	54	43	-	-	20	2.837
Oceania	8	-	-	-	41	3	2	1	-	-	-	-	55
Apolidi	1	1	1	-	2	1	8	-	-	-	-	-	14
Totale	14.998	1.839	2.976	-	16.556	625	1.001	758	310	24	124	507	39.718

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tab. 3 - Permessi di soggiorno in provincia di Napoli per paese di provenienza e sesso primi 30 paesi

<i>Paese</i>	<i>Totale</i>	<i>% sul totale complessivo</i>	<i>di cui donne</i>	<i>% donne su totale paese</i>	<i>% donne su totale donne</i>
Stati Uniti	8.917	22,5	6.677	74,9	28,5
Sri Lanka	4.732	11,9	2.203	46,6	9,4
Cina	3.179	8,0	1.493	47,0	6,4
Marocco	1.874	4,7	321	17,1	1,4
Polonia	1.723	4,3	1.564	90,8	6,7
Filippine	1.490	3,8	1.059	71,1	4,5
Algeria	1.415	3,6	106	7,5	0,5
Regno unito	1.363	3,4	1.154	84,7	4,9
Albania	1.173	3,0	451	38,4	1,9
Tunisia	1.066	2,7	257	24,1	1,1
Ucraina	904	2,3	763	84,4	3,3
Capo Verde	897	2,3	765	85,3	3,3
R. Dominicana	852	2,1	640	75,1	2,7
Nigeria	658	1,7	372	56,5	1,6
Grecia	647	1,6	367	56,7	1,6
Germania	506	1,3	396	78,3	1,7
Perù	476	1,2	310	65,1	1,3
Brasile	418	1,1	360	86,1	1,5
Romania	377	0,9	221	58,6	0,9
Iugoslavia	374	0,9	174	46,5	0,7
Pakistan	374	0,9	39	10,4	0,2
Burkina Faso	349	0,9	65	18,6	0,3
Senegal	324	0,8	28	8,6	0,1
Colombia	307	0,8	253	82,4	1,1
Bangladesh	286	0,7	45	15,7	0,2
Francia	281	0,7	209	74,4	0,9
Spagna	276	0,7	240	87,0	1,0
Cuba	260	0,7	235	90,4	1,0
India	256	0,6	151	59,0	0,6
Ghana	225	0,6	58	25,8	0,2
Totale	39.718	100,0	23.455	59,1	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

5.2 La composizione etnica

5.2.1 Le comunità presenti

Tra le aree sub-continentali di provenienza con una maggiore incidenza sul totale degli stranieri residenti, risulta senza dubbio quella nordafricana (nella quale negli ultimi anni è aumentata significativamente la presenza di algerini), con quasi 6.500 presenze nella provincia (cfr. Tab. 4): si tratta di comunità in prevalenza maschili, distribuite su tutto il territorio provinciale, con maggiori concentrazioni nei comuni vesuviani e in ogni caso nei comuni della provincia piuttosto che in città, dove la presenza cala al di sotto delle mille unità (pari al 14% del totale provinciale). Nel caso dell'immigrazione marocchina, ad e-

sempio, essa è presente in città solo per il 5% del totale, mentre il rimanente 95% si distribuisce nei comuni della provincia (cfr. Tab. 5).

Tab. 4 - Stranieri residenti in provincia di Napoli per area geografica di provenienza e sesso

Aree sub-continentali	Provincia di Napoli		Città di Napoli		% città di Napoli su tot. prov.
	Totale	% donne su tot. paese	Totale	% donne su tot. paese	
Unione Europea	4.046	50,7	2.411	37,1	59,6
Eur. centrale e orientale	4.466	59,7	1.416	64,5	31,7
Altri paesi europei	193	65,3	88	58,0	45,6
Africa settentrionale	6.433	15,8	918	27,7	14,3
Africa occidentale	3.367	41,8	1.500	57,0	44,6
Africa orientale	1.106	64,2	757	68,6	68,4
Africa centro-meridionale	120	47,5	50	50,0	41,7
Asia occidentale	458	19,4	393	18,1	85,8
Asia centro-meridionale	4.484	40,6	3.252	46,0	72,5
Asia orientale	3.821	53,4	1.559	57,9	40,8
America settentrionale	954	45,8	540	44,3	56,6
Amer. centro-meridionale	2.840	70,6	1.657	70,5	58,3
Oceania	163	47,9	125	47,2	76,7
Apolidi	2	50,0	-	-	-
Totale	32.453	44,7	14.666	50,8	45,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Nel corso degli anni Novanta sono aumentati in modo costante i flussi migratori dal continente asiatico, alimentati in questo caso particolare dagli arrivi dallo Sri Lanka e, anche se in misura minore, dalle Filippine, comunità queste, che si sono concentrate essenzialmente nei centri urbani ed in primo luogo nella città di Napoli. La comunità srilankese conta nei primi anni del Duemila circa 3mila cinquecento presenze (nel 90% dei casi presenti a Napoli), mentre i filippini sono quasi 1.500 sull'intero territorio provinciale (per tre quarti nella sola città di Napoli). Significativa, inoltre, è la crescita fatta registrare dalla comunità cinese, che già prima della regolarizzazione legata alla Legge Bossi Fini superava le 2.200 presenze residenti. In questo caso la maggioranza dei membri della comunità è occupata in piccole fabbriche tessili, ubicate nell'80% dei casi nella provincia di Napoli, secondo un modello che, almeno in parte, ricalca quello dell'*ethnic business*⁸.

⁸ Sull'*ethnic business* cfr. tra gli altri Ambroso G., Mingione E., "Diversità etnico-culturale e progetti migratori", in Mottura G. (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 1992.

Tab. 5 - Residenti in provincia di Napoli per paese di provenienza e sesso primi 30 paesi

<i>Paese</i>	<i>Totale</i>	<i>% sul totale complessivo</i>	<i>di cui donne</i>	<i>% donne su totale paese</i>	<i>% donne su totale donne</i>
Sri Lanka	3.477	10,7	1.586	45,6	10,9
Marocco	3.065	9,4	455	14,8	3,1
Cina	2.224	6,9	967	43,5	6,7
Algeria	1.680	5,2	157	9,3	1,1
Tunisia	1.591	4,9	390	24,5	2,7
Filippine	1.461	4,5	970	66,4	6,7
Grecia	1.404	4,3	270	19,2	1,9
Albania	1.376	4,2	490	35,6	3,4
Polonia	1.374	4,2	1.159	84,4	8,0
Capo Verde	977	3,0	758	77,6	5,2
Stati Uniti	901	2,8	408	45,3	2,8
R. Dominicana	829	2,6	588	70,9	4,1
Germania	793	2,4	550	69,4	3,8
Nigeria	787	2,4	354	45,0	2,4
Somalia	602	1,9	388	64,5	2,7
Regno Unito	542	1,7	348	64,2	2,4
Francia	503	1,5	313	62,2	2,2
Burkina Faso	500	1,5	79	15,8	0,5
Perù	481	1,5	291	60,5	2,0
Iugoslavia	454	1,4	215	47,4	1,5
Brasile	453	1,4	358	79,0	2,5
Ghana	404	1,2	93	23,0	0,6
Bangladesh	358	1,1	36	10,1	0,2
Pakistan	357	1,1	32	9,0	0,2
Senegal	354	1,1	38	10,7	0,3
Ucraina	324	1,0	245	75,6	1,7
Romania	301	0,9	182	60,5	1,3
India	291	0,9	166	57,0	1,1
Spagna	263	0,8	206	78,3	1,4
Colombia	258	0,8	206	79,8	1,4
Altri	4.069	12,5	2.206	54,2	15,2
Totale	32.453	100,0	14.504	44,7	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Altre comunità asiatiche, soprattutto nelle aree periferiche, sono infine quella indiana, bengalese e pakistana, con circa un migliaio di presenze complessive. Oltre 4.400 sono poi gli immigrati residenti provenienti dai paesi dell'Est Europa, in primo luogo polacchi, albanesi, ucraini e persone, soprattutto di etnia rom, provenienti da paesi dell'ex Iugoslavia. La loro presenza sul territorio provinciale vede alcune concentrazioni nelle aree periferiche e rurali della provincia di Napoli e, nel caso di albanesi, iugoslavi ed ucraini, di interi nuclei familiari. Dall'America latina provengono quasi 3 mila immigrati, in prevalenza donne, concentrate nei centri urbani. I paesi di provenienza sono Santo Domingo e Brasile e, in misura minore, Perù e Colombia. Dall'Africa occidentale originano circa 3.400 persone, lavoratori e loro familiari, in prevalenza di senegalesi, nigeriani, ivoriani, ghanesi, burkinabè. Questi ultimi hanno visto aumentare in maniera significativa le loro presenze a

partire dalla prima metà degli anni Novanta. Gli immigrati dell’Africa occidentale sono concentrati nella provincia di Napoli al confine con quella di Caserta, e sono occupati in tutte le attività precarie e senza tutela nel terziario dequalificato (“tuttofare” in garage, autolavaggi, depositi, ecc.), in edilizia, in agricoltura e, in misura minore, in piccole e piccolissime imprese manifatturiere. Circa 1.200 sono infine gli immigrati provenienti da altri paesi africani, in prevalenza somali, eritrei ed etiopi.

5.2.2 *Le principali fasi dell’immigrazione nella città di Napoli*

Come si è detto, la presenza immigrata ha subito nel corso del tempo notevoli modificazioni. Può essere pertanto utile ricostruire brevemente l’evoluzione del fenomeno immigrazione a Napoli, sottolineando le diverse caratteristiche delle ondate migratorie⁹.

5.2.2.1 L’immigrazione diventa visibile: 1987-1990

A metà degli anni Ottanta i cittadini stranieri soggiornanti in provincia di Napoli sono 17.532 pari al 94% del totale regionale. Soltanto il 31% dei permessi di soggiorno è rilasciato per motivi di lavoro.

La Legge 943 del 1986¹⁰ permette, in particolare attraverso gli effetti della regolarizzazione in essa contenuta, di definire per la prima volta alcuni aspetti relativi alla dimensione del fenomeno immigrazione, alla composizione per nazionalità delle presenze, alle diverse tipologie di inserimento nel mercato del lavoro. Complessivamente, nella provincia di Napoli si regolarizzano 4.540 extracomunitari, di cui 3.019 iscrivendosi alle liste speciali del collocamento, 119 regolarizzando situazioni da lavoro dipendente, 1.386 per nuove assunzioni e 16 per dichiarazioni dai datori di lavoro per situazioni pregresse¹¹.

Inoltre emerge il ruolo – in questi anni molto forte – della regione come area di transito: infatti, appena regolarizzati, molti immigrati si spostano verso le regioni del Centro-nord o verso altri paesi europei, dove è più facile trovare forme di occupazione stabili e regolarmente retribuite. Sempre a seguito della nuova situazione giuridica, si organizzano in città le prime comunità straniere, principalmente su base etnico-nazionale, anche se il livello di stabilità delle

⁹ Cfr. de Filippo E., Momioli A., *Immigrati stranieri a Napoli*, Alice Osservatorio sul Sociale, Quaderno n. 1, Napoli, 1999.

¹⁰ Legge 946 del 30/12/1986 recante “Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine”.

¹¹ Cfr. Calvanese F., Pugliese E., *La presenza straniera in Italia: il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 1990.

stesse è ancora molto precario: infatti, si tratta in tutti i casi di organizzazioni *di fatto* e non formalmente costituite, spesso con problemi logistici legati all'assenza di una sede e più in generale di risorse sia umane, sia economiche. In questi anni le comunità africane sono quelle che crescono maggiormente.

5.2.2.2 La svolta della legge Martelli: 1991-1996

Negli anni Novanta la presenza di immigrati in città assume una nuova visibilità sia per l'aumento in termini numerici degli immigrati e delle comunità presenti, sia per i processi di inserimento che, seppur lentamente, si sono messi in atto per coloro che non hanno lasciato la città a partire dalla fine degli anni Ottanta¹². In provincia di Napoli nel corso del 1990 si regolarizzano 9.732 immigrati, pari al 60% delle regolarizzazioni avutesi in Campania¹³. Dal punto di vista dell'evoluzione delle comunità presenti, il tratto più essenziale oltre alla continua crescita delle comunità africana, è l'arrivo degli immigrati dall'Europa dell'Est, ed in particolare dall'Albania e dalla Polonia.

Alcuni degli effetti della legge 39/90 non sono molto differenti da quelli della legge precedente: infatti, oltre a innescare una nuova ondata di partenze in seguito alla regolarizzazione prevista dalla stessa legge, essa fornisce nuovi stimoli alle comunità di immigrati e al volontariato italiano. Anche tutto il mondo sindacale nel 1991 a Napoli organizza un proprio intervento strutturato sul tema immigrazione prevedendo servizi e organizzazioni specifiche al proprio interno o immediatamente collegate ad esso.

Diversi sono gli enti che in questi anni iniziano ad essere sensibili alla tematica dell'immigrazione, anche se quasi tutti si dedicano perlopiù ad iniziative di natura culturale, ed ancora pochi sono quelli che organizzano servizi diretti agli immigrati. Anche le associazioni di comunità straniere, oltre ad essere canale privilegiato di informazione, realizzano prevalentemente feste e incontri interculturali.

Sebbene molte organizzazioni nascano sulla spinta della "legge Martelli", poche di esse si attivano per l'utilizzo dei fondi previsti dalla stessa e mirati alla istituzione di servizi di prima accoglienza, intesa dalla normativa come insieme di interventi diversificati (centri di accoglienza, informazione, orientamento, ecc.). Tali risorse quindi rimangono in parte inutilizzate, anche per l'incapacità delle organizzazioni di proporsi come soggetti attivi di proposta e progettazione. Di conseguenza nessun servizio specificamente rivolto agli immigrati viene attivato nella città di Napoli. D'altra parte, alla mancanza di

¹² Cfr. Pugliese E., *L'immigrazione - accoglienza e integrazione dei lavoratori extracomunitari*, relazione alla II conferenza regionale sulla emigrazione ed immigrazione, Regione Campania, Napoli, 4-6 febbraio 1993.

¹³ Cfr. de Filippo E., Morlicchio E., "Caratteristiche sociali e tendenze evolutive della immigrazione straniera in Campania", in *Inchiesta* n. 95, Edizioni Dedalo, 1992.

ruolo delle associazioni si affianca una sostanziale inattività degli enti locali e delle altre strutture pubbliche, indifferenti o poco attente al problema in questi anni.

5.2.2.3 La seconda metà degli anni Novanta

Nella seconda metà degli anni Novanta nella città di Napoli la presenza di immigrati, in termini di collocazione, si configura attraverso due elementi principali: il luogo di lavoro e la facilità di accesso all'inserimento abitativo. Per questo in città troviamo le maggiori concentrazioni sia nei quartieri dove lavorano le domestiche "giorno e notte" (Posillipo, Chiaia, Vomero), sia in quelle zone della città (del centro storico o della periferia) dove più facilmente uno straniero riesce a trovare casa: i Quartieri Spagnoli, la Sanità, le zone circostanti piazza Garibaldi, Secondigliano, Pianura, Barra e Ponticelli.

Il lavoro domestico e/o presso le famiglie rappresenta la principale forma di inserimento lavorativo nell'area urbana napoletana (quasi tre quarti degli immigrati e delle immigrate svolgono tale attività; le comunità più coinvolte sono quelle srilankese, filippina, dominicana, polacca, capoverdiana e, più di recente, ucraina).

Per quel che riguarda gli effetti delle regolarizzazioni avutesi nella seconda metà degli anni Novanta, va ribadito in primo luogo che esse ribadiscono il ruolo di area di transito che la provincia di Napoli riveste nel progetto migratorio di una componente non irrisoria della presenza. In secondo luogo inizia pian piano ad emergere una modificazione sia delle componenti nazionali dell'immigrazione (iniziano ad apparire in maniera significativa gli immigrati dall'Est Europa e da alcuni paesi asiatici, Cina e Pakistan in primo luogo), sia del minor peso della provincia di Napoli (che e in termini relativi tende a diminuire) sul territorio regionale.

Con la regolarizzazione del governo Dini¹⁴ le domande presentate nella provincia di Napoli sono state pari a 15.356 pari al 53% del totale regionale, al 6,2% del totale delle domande presentate in Italia e al 44,7% dei soggiornanti in provincia di Napoli (34.335 in valori assoluti). Nel 1998 gli stranieri soggiornanti risultano essere 35.674 (gran parte dei regolarizzati lascia la provincia di Napoli), mentre le domande (e le prenotazioni) per la regolarizzazione in base alla legge 40/98 ammontano a 17.261¹⁵, pari al 60% del totale regionale e al 4,3% di quello nazionale.

¹⁴ Decreto legge del 18/11/1999 n. 489.

¹⁵ Cfr. Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '99*, Antarem, Roma, 2000.

5.2.2.4 L'immigrazione nella città di Napoli nel 2002

Focalizzando l'attenzione sui dati relativi alle presenze nella sola città di Napoli, emerge come la *comunità srilankese* sia la più numerosa, con circa 3.200 residenti (cfr. Tab.6), ma con una presenza reale stimata¹⁶ oltre le 5mila unità. Gli Srilankesi sono arrivati – e continuano ad arrivare – attraverso molti canali sia ufficiali, sia irregolari. Il canale di ingresso più utilizzato è certamente stato l'unico legale possibile, e cioè quello della chiamata nominativa dall'estero (regolata fino alla fine degli anni Novanta ancora dall'art. 8 legge 943/86). Tra il 1990 e il 1995 l'Ufficio provinciale del lavoro e la Questura di Napoli hanno autorizzato quasi 2mila srilankesi ad entrare per svolgere lavori domestici nella provincia. Non mancano però gli ingressi clandestini, anche se questi riguardano nella città di Napoli solo una componente minoritaria. La comunità srilankese a Napoli è composta in prevalenza da cingalesi, ma vi è anche una piccola comunità di tamil. Il lavoro domestico, o più in generale il lavoro presso le famiglie, ha sempre rappresentato l'attività prevalente per gli immigrati di questa comunità, non modificando sostanzialmente nel corso degli anni né il settore di impiego, né le condizioni di lavoro. Seppure in maniera residuale rispetto all'impiego presso le famiglie, alcuni srilankesi, soprattutto uomini, trovano impiego nel settore della ristorazione (come lavapiatti, addetti alle pulizie, ecc.) e in attività commerciali (come commessi o garzoni alle dipendenze). Nel commercio ritroviamo inoltre alcuni srilankesi, spesso di origine tamil, che hanno avviato un'attività autonoma: nei quartieri del centro storico risultano più di una trentina di esercizi commerciali srilankesi (servizi telefonici, ristoranti, vendita di prodotti alimentari e non, etnici). Alla fine degli anni Novanta ci sono a Napoli circa 150 bambini srilankesi, ma già a metà del 2002 i minori residenti risultano essere oltre 450, a testimonianza della significativa crescita della loro presenza negli ultimi anni.

I filippini residenti a Napoli sono poco più di mille; tuttavia la loro presenza sembra essere superiore alle 1.500 unità di cui circa 200 minori. Oltre il 70% della presenza è composta da donne. I filippini, tra le più antiche comunità straniere presenti sul territorio cittadino, sono ancora oggi occupati quasi esclusivamente nei servizi presso le famiglie. Essi, tuttavia, forse anche a causa della antica presenza, sono riusciti a conquistare condizioni di maggior privilegio rispetto agli altri lavoratori stranieri impiegati nel medesimo settore. I luoghi di lavoro, ma spesso anche di residenza, sono quelli corrispondenti al domicilio della borghesia più alta in città (Chiaia e Posillipo in primo luogo) e

¹⁶ L'analisi della presenza in città oltre al dato sui residenti al 30/06/2002 – di fonte Comune di Napoli, Centro elaborazione dati – tiene conto di elementi di maggior dettaglio circa la presenza straniera, nonché una stima della componente irregolare prima della regolarizzazione prevista dal decreto di legge collegato alla “legge Bossi-Fini”. Tali elementi sono presenti in un lavoro di ricerca del Centro di Cittadinanza del Comune di Napoli sulle caratteristiche e sui bisogni dei cittadini immigrati a Napoli.

ciò se da un lato consente loro migliori salari e maggior rispetto degli orari, dall'altro implica la difficoltà di passare dal lavoro residenziale al lavoro ad ore, e dunque di trovare una propria abitazione.

Tab. 6 - Distribuzione dei cittadini stranieri residenti a Napoli per le prime 15 nazionalità del 2002

<i>Paese</i>	<i>Totale</i>	<i>% sul totale</i>
Sri Lanka	3.220	21,6
Filippine	1.075	7,2
Capo Verde	858	5,8
Stati Uniti	547	3,7
Cina	489	3,3
Polonia	443	3,0
Tunisia	409	2,7
Albania	401	2,7
Perù	397	2,7
Somalia	366	2,5
Iugoslavia	295	2,0
Algeria	292	2,0
Senegal	275	1,8
Brasile	187	1,3
Etiopia	168	1,1
Totale	14.882	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Comune di Napoli - Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati

La comunità cinese è presente in primo luogo nei comuni vesuviani (solo il 20% tra i residenti vive nel capoluogo di provincia), tuttavia alla fine degli anni Novanta diverse centinaia di cinesi sono arrivati nei dintorni della Stazione Centrale di Napoli avviando attività commerciali autonome e prendendo casa nella medesima zona. Oltre un centinaio sono i negozi gestiti da cinesi nei pressi della Stazione; altri cinesi svolgono commercio ambulante sull'intero territorio cittadino, oltre che della provincia. È difficile invece trovare cinesi impiegati in occupazioni alle dipendenze, se non di propri connazionali. I cinesi residenti a Napoli sono quasi 500 nel 2002, tuttavia la loro presenza sembra essere di gran lunga superiore a tale cifra. Molti sono i nuclei familiari (anche se non sempre interi), e le donne rappresentano poco più del 40% del totale delle presenze.

Gli africani presenti in città sono circa 3.200. Infatti nel capoluogo si concentra solo il 30% del totale della presenza provinciale. Tuttavia se i nordafricani e gli immigrati dall'Ovest dell'Africa, come si è detto, sono presenti per la maggior parte in provincia (rispettivamente nell'85% e nel 55% dei casi), quelli provenienti dall'Africa orientale sono presenti per lo più in città.

La comunità nazionale più numerosa tra quelle dell'Africa Sub-sahariana è quella capoverdiana (858 residenti), seguita da quella somala (366). In questi casi la presenza di bambini, alcuni dei quali (nel caso dei capoverdiani) nati

da matrimoni misti, è significativa: essi infatti costituiscono circa il 10% della comunità. Per i capoverdiani la composizione per sesso della comunità è rimasta pressoché stabile nel tempo, con una netta prevalenza delle donne, che raggiungono quasi il 80% delle presenze. Nel caso dei somali la composizione per genere è un po' più equilibrata, anche se la componente femminile resta prioritaria, e i minori rappresentano circa il 10% della comunità. Tuttavia la loro presenza, a differenza di altre comunità di immigrati, non significa stabilità sul territorio regionale. Vi è sempre stata infatti, nel corso degli anni Novanta, una parte della comunità in transito (compresa la componente minorile) e ancora oggi i somali continuano ad arrivare a Napoli, ma quasi sempre per ripartire nel giro di pochi mesi verso paesi del Nord America o del Nord Europa, dove riescono ad ottenere con maggiore facilità documenti per il soggiorno data la situazione del paese di origine.

La quasi totalità dei capoverdiani e dei somali lavora a servizio presso famiglie nel capoluogo partenopeo. Nel corso degli anni le loro condizioni di inserimento lavorativo non sembrano essersi sostanzialmente modificate, se non per una maggiore capacità individuale di contrattazione dovuta essenzialmente all'anzianità di presenza. Ciò vale in realtà un po' per tutte le comunità di più antico insediamento, e tra queste anche quella eritrea, che è stata negli anni anche una delle più organizzate, ma che dal punto di vista della consistenza numerica è oramai ai suoi minimi storici. Infatti, già a partire dagli anni Ottanta, la presenza si è progressivamente ridotta, ed oggi non vi sono più di 200 eritrei. Tra questi i minori, quasi tutti nati in Italia, costituiscono una percentuale rilevante.

Per la comunità del Marocco, così come per quella della Tunisia e dell'Algeria, è difficile fornire una stima della presenza a causa della loro elevata mobilità sul territorio. Entrambe le comunità sono ancora oggi composte in prevalenza da uomini, ma negli ultimi anni la presenza di donne inizia ad assumere un peso significativo. Infatti, negli ultimi anni i ricongiungimenti familiari hanno riguardato la componente più stabile di tali comunità, soprattutto del Marocco. Le donne, soprattutto se coniugate, non sempre lavorano, e in ogni caso le attività sono sempre legate ai servizi domestici ad ore più nei comuni della provincia, che in città. Gli uomini, sia tunisini che marocchini, svolgono invece diverse attività e soprattutto alternano diversi lavori nel corso dell'anno: il commercio ambulante, il lavoro in agricoltura e altre attività precarie di manovalanza sia in edilizia che in magazzini e depositi. Negli ultimi anni è in crescita la presenza di bambini, soprattutto marocchini, sia fatti arrivare dal paese di origine, sia nati in Italia.

La presenza dei senegalesi può essere considerata oramai stabile in città. Nel 2002 risultano 275 residenti, ma loro presenza supera le 500 unità. Le attività lavorative restano ancora oggi prevalentemente quelle legate al commercio ed in particolare all'ambulantato, soprattutto in qualità di lavoratori autonomi. La comunità è costituita in prevalenza da uomini, mentre la presen-

za femminile è di poche decine di unità che lavorano nel commercio ambulante (qualcuna è nel settore dello spettacolo). La comunità senegalese ha stretto forti legami al suo interno e tende a creare le condizioni per la soddisfazione di alcuni bisogni secondo le tradizioni associazionistiche che li caratterizzano in maniera peculiare.

La comunità ivoriana, e quella del Burkina Faso, sono presenti nella città di Napoli solo per la possibilità di alloggi di fortuna che hanno trovato nel corso degli anni Novanta. Lavorano in città in percentuale modesta in attività di guardiania o in autolavaggi, oppure vendendo su carrozzini piccoli beni per la casa (spugnette, fazzolettini, ecc.) mentre la maggior parte lavora stagionalmente e precariamente nei territori extraurbani in settori quali l'agricoltura (raccolte stagionali), l'edilizia, il terziario dequalificato. La presenza di donne, così come quella di bambini, è pressoché modesta. Ma ciò che più di altro ha caratterizzato la presenza di immigrati della Costa d'Avorio e del Burkina Faso è il fatto che nel corso degli anni Novanta in provincia di Napoli si è alternata una presenza numerosa di immigrati in attesa di regolarizzazione – o, meglio, in condizione di clandestinità – ad una presenza più modesta di immigrati regolari. Infatti, dopo tutte le regolarizzazioni che si sono avute negli anni Novanta, gli immigrati dell'Africa Occidentale hanno lasciato la provincia di Napoli per recarsi nelle regioni del Nord.

Negli anni Novanta è sensibilmente aumentata in città, come in tutta la provincia, la presenza di immigrati provenienti da paesi dell'Est Europa, ed in primo luogo dall'Albania e dall'ex Jugoslavia.

Gli Albanesi sono poco visibili in città; i residenti sono circa 400. Più in generale sono presenti in diverse zone della provincia e la sola zona con una significativa concentrazione, dal punto di vista numerico, è stata segnalata a Ponticelli, quartiere della periferia orientale della città, dove sono presenti anche bambini. In totale i bambini sono circa un centinaio. Le donne svolgono lavori domestici, mentre gli uomini alternano il lavoro in agricoltura (soprattutto in serre) a lavori occasionali in edilizia, in piccole imprese manifatturiere e nel settore dei servizi in attività precarie e saltuarie.

La comunità polacca, così come quella ucraina più recentemente, ha visto aumentare la propria presenza in maniera molto forte nel corso degli anni Novanta. I cittadini polacchi residenti sono 443, nel 90% donne; tuttavia, il modello migratorio di questa comunità, caratterizzato ancora oggi da una elevata mobilità territoriale per una parte consistente di essa, difficilmente consente di stimare tale presenza reale, in ogni caso di gran lunga superiore al dato ufficiale. Le donne polacche lavorano quasi esclusivamente nei servizi presso le famiglie, spesso nell'assistenza ad anziani o nell'accudimento di bambini. Molto più frequentemente di altre immigrate impegnate in questo settore, le donne polacche vivono presso l'abitazione del datore di lavoro, lavorando quindi giorno e notte. Gli uomini lavorano nel terziario dequalificato, in edilizia e in parte in agricoltura. Nonostante la forte componente di donne, già

sposate e con figli, questi ultimi normalmente rimangono in patria (infatti i minori presenti sono solo alcune decine).

Alla fine degli anni Novanta, soprattutto a seguito della “pulizia etnica” scatenata dalla guerra nei paesi della ex Jugoslavia, i rom presenti a Napoli sono tra le 1.200 e le 1.500 unità¹⁷, in gran parte sprovvisti di permesso di soggiorno. Si tratta di donne, uomini e bambini serbo-croati, montenegrini, macedoni, bosniaci e kossovari. A Napoli vi è un grande insediamento a Secondigliano con quasi mille presenze, distribuite in diversi campi. I bambini sono complessivamente circa 400 e buona parte di essi è attualmente inserito nelle scuole dell’obbligo. Oltre all’accontaggio, molto diffuso tra i rom, le attività più frequentemente svolte sono il riciclaggio del ferro o di altri materiali, la lavorazione del rame e più in generale lavori saltuari e precari trovati di giorno in giorno.

Infine, per quel che riguarda i lavoratori provenienti da paesi dell’America Latina, sono prevalentemente dominicani e peruviani. La maggior parte di essi sono entrati in Italia dopo il 1990 in maniera regolare con la chiamata nominativa dall’estero, ma nel corso degli anni Novanta il numero di ingressi per questa comunità, così come per tutte le altre che fruivano dell’art. 8, si è drasticamente ridotto. Sono tra le comunità presenti a Napoli meno visibili, probabilmente per le condizioni di lavoro ancora segreganti, nonostante l’anzianità di presenza presso famiglie.

5.3 Gli inserimenti nel mercato del lavoro

L’inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro nella provincia di Napoli è fortemente condizionato dalle caratteristiche stesse del mercato del lavoro locale – e quindi dai processi di segmentazione – e dalla diffusione di lavori precari e non regolari in diversi settori.

Ciò che ha caratterizzato nel corso degli anni Ottanta e Novanta la domanda di lavoro immigrato è pertanto il fatto che essa è più forte nei settori secondari o tradizionalmente deboli, o comunque caratterizzati da una forte richiesta di flessibilità, irregolarità del rapporto, bassi salari. Si tratta, pertanto, di mestieri poco appetibili per i lavoratori locali, e dove non risulta esservi competitività. Al contrario, appare del tutto marginale la domanda di forza lavoro immigrata nei settori più forti e regolari del mercato del lavoro, dove i disoccupati locali, soprattutto quelli più scolarizzati, risultano essere decisamente più competitivi¹⁸.

¹⁷ Cfr. Opera Nomadi (a cura di), *Diversi come noi. Percorsi interculturali nell’universo Rom*, Eurocom 2000, Napoli, 2002.

¹⁸ Carchedi F., de Filippo E., Morniroli A., Pugliese E., Tagliacozzo C., *Immigrazione e povertà*, in Mingione E. (a cura di), *Le sfide dell’esclusione: metodi, luoghi, soggetti*, Il Mulino, Bologna, 1999.

In questo senso la domanda più consistente soprattutto – ma non solo – in città è quella di lavoro presso le famiglie. In questo caso alla scarsa disponibilità di lavoratori locali a svolgere tali lavori, soprattutto per il carico di ore e alla pesantezza dei lavori e i bassi salari (quasi mai sindacali), si aggiunge tutta la questione legata alla carenza strutturale di servizi di *welfare* nella cura e nell'intrattenimento di bambini, anziani e disabili. La domanda di servizi familiari già negli anni Novanta in tutta la provincia di Napoli, oltre che in città, manifesta una crescita significativa in tal senso. Nel 2001 più o meno un terzo delle assunzioni registrate in provincia di Napoli ha riguardato il settore dei servizi, e presumibilmente quello dei servizi domestici in particolare.

La domanda di lavoro, nelle aree della provincia, riguarda poi la manovalanza in agricoltura, edilizia, terziario dequalificato e precario (guardiania, scarico di merci, ecc.). Decisamente poco rilevante sembra essere stata in questi anni la domanda nelle imprese manifatturiere, fatta eccezione – come si è detto – per alcune piccole imprese tessili a Nord di Napoli, le quali utilizzano manodopera asiatica.

Diverso è ovviamente il discorso per le imprese etniche (le fabbriche avviate da cinesi, per la precisione), che occupano manodopera della stessa comunità. In esse, quindi, la domanda di lavoro è in qualche modo regolamentata all'interno della comunità stessa.

Per quel che riguarda il lavoro alle dipendenze, fatta eccezione dei servizi di cura alle persone, esso non ha sostanzialmente modificato le proprie caratteristiche, né si sono modificate significativamente le condizioni che regolano i rapporti di lavoro, se non per un maggior potere contrattuale che singoli immigrati sono riusciti ad avere grazie all'anzianità di presenza e quindi ad una maggiore rivendicazione del rispetto delle norme contrattuali. L'offerta di forza lavoro immigrata nella provincia di Napoli è rappresentata quasi esclusivamente ancora dalle prime generazioni. Infatti, come si è visto nell'analisi delle comunità, i figli degli immigrati soltanto negli ultimi anni – e solo una parte di essi – rimangono sul territorio provinciale, in quanto la carenza di servizi agli immigrati e più in generale di servizi a sostegno delle famiglie (asili nido, ad esempio) hanno molto spesso spezzato le famiglie (con il rimpatrio dei figli e l'affido ai nonni) o hanno portato a proseguire l'esperienza migratoria verso altre regioni del Nord. Sebbene dalla fine degli anni Novanta la componente minorile stia velocemente aumentando, si tratta perlopiù di bambini nati sul territorio locale, e pertanto in età prescolare o comunque nella fascia di età della scuola dell'obbligo (solo il 12% dei minori stranieri ha un'età superiore ai 14 anni). Se si escludono le forme di accattonaggio e vendita ai semafori, il lavoro minorile tra gli immigrati a Napoli sembra non essere diffuso¹⁹.

¹⁹ Cfr. Pugliese E., de Filippo E., *I minori immigrati in Campania*, in Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, *La condizione dell'infanzia e*

L'incontro tra domanda ed offerta di manodopera immigrata avviene a Napoli, come in provincia, tramite l'incontro diretto tra i datori di lavoro – o più spesso gli intermediari – e i lavoratori. Infatti, così come in agricoltura, anche in altri settori esistono forme diverse di caporalato. Ad esempio nella piazza antistante la Stazione Centrale di Napoli, datori di lavoro, lavoratori e intermediari si incontrano, si scambiano informazioni e vagliano le opportunità offerte dal mercato locale, come anche dell'intera provincia di Napoli. La piazza costituisce il luogo dove convergono i lavoratori già presenti sul territorio che sono alla ricerca di una nuova occupazione, a causa della perdita di quella precedente o di una opportunità lavorativa migliore di quella attuale; ma essa è anche il luogo dove i nuovi arrivati approdano e trovano lavoro anche grazie ad un organizzato sistema di intermediazione di manodopera che, nella città di Napoli, riguarda soprattutto uno dei settori in cui sono maggiormente inseriti gli immigrati, soprattutto le donne che provengono dall'Europa dell'Est: il lavoro domestico e di assistenza alla persona²⁰.

5.3.1 La domanda di lavoro regolare

Sempre in riferimento al lavoro alle dipendenze, una lettura dei dati dell'Inps aiuta a comprendere il quadro della domanda di lavoro regolare. I dati a disposizione riguardano i lavoratori extracomunitari aventi contribuzione nella provincia di Napoli negli anni dal 1997 al 2000, dai quali è possibile conoscere le aree di provenienza dei lavoratori, il fondo contributivo (agricoltori, domestici, commercio, ecc.) e il sesso, mentre per l'anno 2000 è disponibile solo il dato quantitativo generale non ancora definitivo²¹.

Tra il 1997 e il 2000 gli extracomunitari aventi contribuzione Inps in provincia di Napoli sono passati da 7.369 a 9.514: si tratta in prevalenza di lavoratori domestici, anche se l'incremento più consistente si è avuto per gli altri lavoratori dipendenti (+ 1.700 unità, pari al 30%), mentre l'aumento dei lavoratori domestici è stato di sole 252 unità (+ 6%). Le donne rappresentano in media negli anni il 45% dei lavoratori aventi contribuzione (cfr. Tabb. 7 e 8).

Riguardo ai lavoratori domestici regolari della provincia di Napoli, nell'anno 1997 essi risultano essere 4.260 di cui 2.719 donne. La maggior parte proviene dall'Asia Orientale (2.358, con uno scarto tra maschi e femmine di appena 30 unità a favore dei maschi) e, a seguire, dall'Africa del Centro-sud

dell'Adolescenza in Campania, Osservatorio regionale sul volontariato – Regione Campania, 2002.

²⁰ Cfr. Comune di Napoli - Centro di Cittadinanza Sociale per immigrati, *I bisogni della popolazione immigrata nella città di Napoli*, rapporto di ricerca a cura dei gruppi di lavoro pluritematici, Napoli, 2003.

²¹ *Ibidem*.

(610, maggiormente donne, 539) e America centro-meridionale (654, di cui 286 donne).

Tab. 7 - Extracomunitari aventi contribuzione Inps in provincia di Napoli per fondo Inps, anni 1997-2000

Fondo Inps	1997		1998		1999		2000*
	Totale	di cui F	Totale	di cui F	Totale	di cui F	Totale
Agricoli dipendenti	152	8	112	7	198	18	263
Artigiani	9	1	13	1	14	1	-
Coltivatori diretti ...	1	-	-	-	-	-	-
Commercianti	29	12	35	11	75	30	123
Fondi speciali	8	2	7	2	7	2	5
Lav. Domestici	4.260	2.719	4.001	2.607	4.249	2.708	4.512
Altri lav. Dipendenti	2.907	749	2.590	635	3.279	718	4.608
Prosecutori volontari	3	2	5	4	4	3	3
Totale	7.369	3.493	6.763	3.267	7.826	3.480	9.514

* dati provvisori al 31/12/2002

Fonte: Nostra elaborazione su dati Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Tab. 8 - Extracomunitari aventi contribuzione Inps in provincia di Napoli per area geografica di provenienza e sesso, anni 1997-1999

Aree sub continentali	1997		1998		1999	
	Totale	di cui F	Totale	di cui F	Totale	di cui F
Unione Europea	288	200	264	189	286	195
Europa centrale e orientale	961	428	979	398	1.212	500
Africa settentrionale	945	181	776	152	1.120	167
Africa centro-meridionale	877	580	821	566	913	562
Asia occidentale	63	14	54	11	59	11
Asia orientale	3.155	1.390	2.831	1.286	3.105	1.333
America settentrionale	87	48	78	40	78	38
America centro-meridionale	939	629	898	596	965	642
Oceania	15	7	15	7	19	9
Apolidi	39	16	47	22	69	23
Totale	7.369	3.493	6.763	3.267	7.826	3.480

Fonte: Nostra elaborazione su dati Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Nel 1998, i lavoratori domestici scendono a 4.001 unità. Tutte le comunità subiscono un calo tra gli aventi contribuzione, tranne alcune dove si registra un aumento di massimo due unità rispetto all'anno precedente. Il numero delle lavoratrici provenienti dall'America centrale resta costante; nel 1999, il numero dei domestici aumenta di 248 unità rispetto all'anno precedente, ma risulta ancora inferiore rispetto al 1997 (11 in meno). Il numero dei domestici maschi è uguale al 1997 (1.541) ma la composizione per comunità è leggermente variata: più domestici provenienti dall'Asia orientale (10) compensati dalla diminuzione dei lavoratori di altre comunità, soprattutto Africa del Nord. Rispetto alla componente femminile, essa scende di 11 unità rispetto al 1997, e riguarda tutte le comunità tranne quelle provenienti dall'Europa dell'Est, che aumentano di 50 unità. Rispetto al 1998, invece, tutte le comunità risultano in aumento seppure, per alcune, di pochissime unità. Le donne dell'Asia Orien-

tale sono in leggero calo (meno 6 unità). Nel 2000, i lavoratori domestici risultano essere 4.512, con una crescita, quindi, rispetto all'anno precedente di 263 unità (cfr. Tab.11).

Per quanto riguarda il settore del commercio, nel 1997 gli extracomunitari aventi contribuzione Inps sono 29 (di cui 12 donne), distribuiti più o meno equamente tra le comunità provenienti dall'Africa del Nord, Nord America, Asia Orientale e Europa dell'Ovest; nel 1998, salgono a 35 con una composizione per comunità sostanzialmente immutata; nel 1999 gli iscritti risultano 75 e sono rappresentati in maggioranza da persone, in prevalenza maschi, provenienti dall'Asia Orientale (39) e nel 2000 raggiungono le 123 unità.

Gli addetti all'agricoltura, soprattutto maschi provenienti dall'Africa del Nord, sono 152 nel 1997, scendono a 112 nel 1998, assistono ad un aumento nel 1999 (198) e nel 2000 si attestano sulle 72 unità (52 con contratto a tempo determinato e 20 con contratto a tempo indeterminato). Nel corso di questi anni, i lavoratori nordafricani conoscono delle variazioni: sono 112 nel 1997, scendono a 78 nel 1998, risalgono a 137 nel 1999. I lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est, seppure impercettibilmente, in questi anni aumentano. Nel 2000 i lavoratori agricoli aventi contribuzione diventano 263. Del tutto irrisoria è la presenza di extracomunitari aventi contribuzione in altri fondi, e cioè nel fondo degli artigiani (14 nel 1999), nei fondi speciali (7), nel fondo dei proscrittori volontari (4), nel fondo di coltivatori diretti (dove non risultano).

Infine, uno sguardo va dato ai lavoratori extracomunitari dipendenti di aziende in settori diversi da quelli sopra presi in esame, che rappresenta, come si è detto, il fondo più consistente (dopo quello domestico) e in crescita negli anni considerati e dove, tuttavia, le donne rappresentano una componente minoritaria. Nel 1997 essi sono in tutto 2.907 di cui 2.158 uomini provenienti dall'Africa del Nord (629), dall'Asia orientale (785), dall'Europa dell'Est (666) e dall'Africa del Centro-sud (251). Tra le donne emergono quelle provenienti dall'Asia orientale (223) e dall'Europa dell'Est (197). Nel 1998 il numero di tali dipendenti scende a 2.590, di cui 718 donne. Tutti gli addetti maschi calano (1.955). Un leggero rialzo riguarda solo i lavoratori provenienti dall'America centrale (da 272 a 282) e dall'Europa dell'Est (da 666 a 719). Calano anche le donne, seppur un misura minore.

Nel 1999 gli addetti sono invece 3.279. I maschi dell'Africa del Nord salgono a 810, e 853 sono quelli provenienti dall'Europa dell'Est. Gli asiatici orientali si attestano sulle 517 unità. Le donne calano rispetto al 1997 (da 749 a 718), le asiatiche orientali diminuiscono da 223 a 174, mentre le europee dell'Est salgono da 197 a 214. Nel 2000, tenendo conto del dato provvisorio, vi è un aumento consistente, con 4.608 lavoratori aventi contribuzione.

Tab. 9 - Extracomunitari aventi contribuzione Inps in provincia di Napoli per area geografica di provenienza e fondo Inps anno 1999

<i>Aree sub continentali</i>	<i>Agric. dip.</i>	<i>Artig.</i>	<i>Coltiv. diretti</i>	<i>Comm.i</i>	<i>Fondi speciali</i>	<i>Lav. dom.i</i>	<i>Altri lav. dip.</i>	<i>Prosecut. volontari</i>	<i>Tot.</i>
Unione Europea	-	1	-	7	2	157	119	-	286
Europa centrale e orientale	37	-	-	3	-	319	853	-	1.212
Afr. settentrionale	137	2	-	7	1	160	810	3	1.120
Africa centro-meridionale	16	2	-	4	1	599	290	1	913
Asia occidentale	1	1	-	2	1	5	49	-	59
Asia centro-meridionale	2	5	-	39	-	2.368	691	-	3.105
America settentrionale	1	3	-	4	-	4	66	-	78
America centro-meridionale	3	-	-	8	2	634	318	-	965
Oceania	-	-	-	-	-	1	18	-	19
Apolidi	1	-	-	1	-	2	65	-	69
Totale	198	14	0	75	7	4.249	3.279	4	7.826

Fonte: Nostra elaborazione su dati Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Per quel che riguarda l'analisi degli inserimenti lavorativi della componente regolare dell'immigrazione non comunitaria, può essere utile fare riferimento anche ai dati Inail (2001). Tali dati, infatti, non solo forniscono informazioni relative alle caratteristiche della domanda (settori e dimensione delle aziende) e dell'offerta (età), ma, riguardo le denunce di cessazione di rapporto di lavoro ed i cambi di azienda (oltre che le denunce di assunzione) offrono anche una prospettiva, per così dire, dinamica.

L'analisi dei dati Inail conferma in primo luogo la scarsa rilevanza nella provincia della forza lavoro non comunitaria occupata regolarmente. Le denunce di assunzione di lavoratori non comunitari (4.229 nel 2001) rappresentano infatti solo il 2,4% del totale delle assunzioni (cfr. Tab. 10), una quota molto inferiore di quella registrata a livello nazionale (10%), o in contesti economicamente più sviluppati (Vicenza: 13,6%; Milano, 11,3%; Roma: 6,8%). I gruppi maggiormente rappresentati sono i cinesi (547 denunce di assunzione a tempo indeterminato e 79 a tempo determinato), gli albanesi (rispettivamente 278 e 93), i marocchini (183 e 71), i tunisini (183 e 42), gli algerini (139 e 29). Seguono i lavoratori provenienti dall'Est Europa.

Tab. 10 - Denunce di assunzione, cessazione di rapporto e cambi di azienda di lavoratori non comunitari sul totale registrato nella Provincia di Napoli. Anno 2001

	<i>Lavoratori non comunitari</i>	<i>Totale</i>	<i>% Lavoratori non comunitari /Totale</i>
Assunzioni a tempo indeterminato	2.724	92.175	2,9
Assunzioni a tempo determinato	1.505	82.514	1,8
Totale assunzioni	4.229	174.689	2,4
Cessazioni	3.081	148.090	2,1
Cambi azienda	1.657	74.184	2,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati Inail

Inoltre i dati Inail non evidenziano una particolare instabilità della occupazione regolare immigrata rispetto al totale della occupazione locale. L'incidenza di assunzioni a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni è infatti più alta fra i lavoratori non comunitari di quella registrata nel complesso (64,4% contro 52,7%). Inoltre, i lavoratori non comunitari non appaiono "colpiti" più degli altri da cessazioni o da cambi di azienda. L'incidenza di cessazioni di rapporto di lavoro e di cambi di azienda per questi lavoratori sui rispettivi totali (2,1% e 2,2%) coincide infatti sostanzialmente con l'incidenza delle assunzioni (2,4%), ed il rapporto tra assunzioni e cessazioni – che è nel complesso di segno positivo poiché le prime superano le seconde – per i lavoratori non comunitari appare leggermente più favorevole (1,4 contro 1,2) (cfr. Tab. 10). Vale la pena sottolineare che il fatto che la manodopera immigrata non risulti selettivamente interessata da dimissioni o cessazioni può almeno in parte essere ricondotto all'esistenza di contratti "di solidarietà", prassi diffusa nei contesti, come quello napoletano, in cui le opportunità di occupazione regolare sono scarse²².

Differenze più significative si registrano invece per ciò che riguarda la classe dimensionale delle imprese (cfr. Tab. 11). Si osserva, infatti, una maggiore presenza delle assunzioni di lavoratori immigrati nelle aziende di piccole dimensioni ed una scarsa presenza in aziende con 50 addetti e oltre, anche se va sottolineato che l'elevato numero di mancate informazioni (in molti casi la dimensione aziendale risulta non rilevata) può aver falsato il dato. In ogni caso, fermo restando il limite di cui si è detto, non si registra una maggiore precarietà dell'occupazione immigrata nelle aziende di maggiori dimensioni; al contrario, sia le cessazioni, sia i cambi di azienda nelle imprese con 50 addetti e oltre risultano meno presenti fra i lavoratori non comunitari (rispetti-

²² È noto che laddove l'inserimento nel mercato del lavoro regolare è limitato, e pertanto non è facile l'accesso a contratti regolari, necessari al rinnovo del permesso di soggiorno, si ricorre frequentemente alla prassi di rivolgersi ad un datore di lavoro disposto – o per solidarietà, o dietro compenso – a far risultare l'immigrato come proprio dipendente. In questi casi, trattandosi di occupazioni fittizie, la cessazione è un'eventualità piuttosto rara.

vamente 20,8% e 12,3%) che fra i lavoratori complessivi (38,5% e 31,4%) (cfr. Tab. 11).

Quanto al settore produttivo (cfr. Tab. 12), le aree di maggiore concentrazione sono rappresentate dal settore dei servizi (costituito per l'80% da alberghi e ristoranti), che assorbe il 32,8% della manodopera non comunitaria e dall'industria (nel 70% si tratta di industrie tessili), che assorbe il 21%, dal settore delle costruzioni (9,8%) e dal commercio (9,2%). Minori sono le assunzioni nei servizi pubblici (7%) e in agricoltura (6,7%). Tale distribuzione si presenta sostanzialmente simile a quella registrata per il totale dei lavoratori poiché l'unica differenza di un certo rilievo è rappresentata dal maggior peso dei servizi (45% contro il 32,8% registrato per i lavoratori immigrati) e dal minor peso dell'industria (10,9% contro il 21%).

Venendo alle caratteristiche dell'offerta, l'unico dato disponibile, relativo all'età dei lavoratori (cfr. Tab. 13), evidenzia una netta prevalenza fra gli assunti della classe di età 18-35, sia tra i lavoratori non comunitari (68,3%), sia tra i lavoratori nel complesso (65,1%).

Sebbene la diversa natura dei dati non consente un confronto preciso, può essere utile osservare che le assunzioni denunciate all'Inail risultano più numerose di quelle previste nell'indagine Excelsior (2001). Le previsioni delle imprese del napoletano per il 2001 indicavano infatti 3.288 assunzioni nel sistema produttivo provinciale (agricoltura esclusa), corrispondenti al 14,3% delle assunzioni totali²³.

Dal punto di vista settoriale (cfr. Tab. 14), le previsioni coincidono invece sostanzialmente con quanto concretamente verificatosi. La quota più significativa delle assunzioni prevista nella regione (non sono disponibili dati disaggregati a livello provinciale) riguardava infatti l'industria (3.706 unità, e cioè circa il 60% delle assunzioni totali, pari al 15,8% delle assunzioni previste nel settore), ed in particolare il settore delle costruzioni (che da solo assorbe quasi la metà delle assunzioni previste nell'industria, 1648). Seguono il settore dell'industria tessile e dell'abbigliamento (525 assunzioni previste), quello dell'industria dei metalli (343) e quello dell'industria delle macchine elettriche-elettroniche (332). Va comunque detto che, in termini di incidenza sul totale degli assunti previsti, sono proprio questi ultimi i settori che risultavano essere più permeabili all'ingresso di lavoratori non comunitari: le assunzioni previste per questi cittadini rappresentano, infatti, più di un quinto del totale delle assunzioni nel settore delle macchine elettriche (23,5%) e nel settore dei metalli (21,8%), contro il 16,7% del settore tessile ed il 15,4% delle costruzioni.

²³ Si tratta di quota leggermente inferiore al dato medio regionale (14,7%, corrispondente a 6417 assunzioni previste), poiché Napoli, sebbene presenti valori superiori alle province di Avellino (11,8%) e di Caserta (12,5%)²³, si colloca al di sotto delle province di Benevento e di Salerno, dove la previsione di assunzioni di manodopera immigrata rappresenta rispettivamente il 16% ed il 17,5% delle assunzioni totali (cfr. Tab. 16).

Tab. 11 - Denunce di assunzione, cessazione di rapporto di lavoro e cambi di azienda di lavoratori non comunitari e totali per classe dimensionale delle imprese registrate nella provincia di Napoli, anno 2001 (composizione percentuale)

	<i>Lavoratori non comunitari</i>						
	<i>Assunzioni a tempo indeterminato</i>	<i>Assunzioni a tempo determinato</i>	<i>Assunzioni totali</i>	<i>Cessazioni a tempo indeterminato</i>	<i>Cessazioni a tempo determinato</i>	<i>Cessazioni totali</i>	<i>Cambi di azienda</i>
1-10 dip.	17,18	5,38	20,15	12,85	2,79	15,64	7,86
11-50 dip.	11,31	8,77	10,40	14,46	11,43	13,08	8,75
>50 dip.	6,90	31,36	15,61	9,88	34,00	20,84	12,31
N.d.	64,61	54,49	61,01	54,85	49,14	52,26	66,02
<i>Totale (%)</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>
<i>Totale (v.a.)</i>	<i>2.724</i>	<i>1.505</i>	<i>4.229</i>	<i>1.681</i>	<i>1.400</i>	<i>3.081</i>	<i>1.657</i>
	<i>Totale</i>						
1-10 dip.	16,28	4,71	10,81	18,63	5,24	11,13	9,73
11-50 dip.	13,28	6,31	9,99	16,10	6,74	10,85	10,03
>50 dip.	16,22	51,81	33,03	21,34	52,10	38,58	31,44
N.d.	54,22	37,17	46,17	43,92	35,93	39,44	48,80
<i>Totale (%)</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>
<i>Totale (v.a.)</i>	<i>92.175</i>	<i>82.514</i>	<i>174.689</i>	<i>65.102</i>	<i>82.988</i>	<i>148.090</i>	<i>74.184</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Inail

Tab. 12 - Denunce di assunzione, cessazione di rapporto di lavoro e cambi di azienda di lavoratori non comunitari e totali per principali settori produttivi registrate nella Provincia di Napoli, anno 2001 (composizione percentuale)

<i>Lavoratori non comunitari</i>							
	<i>Assunzioni a tempo indet.</i>	<i>Assunzioni a tempo det.</i>	<i>Assunzioni totali</i>	<i>Cessazioni a tempo indet.</i>	<i>Cessazioni a tempo det.</i>	<i>Cessazioni totali</i>	<i>Cambi di azienda</i>
Agricoltura	4,5	10,8	6,7	5,7	11,6	8,4	5,8
Industria	24,7	14,4	21,0	22,4	14,1	18,7	19,7
Costruzioni	11,8	6,2	9,8	13,8	4,1	9,4	16,0
Commercio	9,9	7,9	9,2	10,5	8,0	9,4	7,0
Servizi	27,5	42,5	32,8	33,0	45,0	38,4	29,6
Servizi pubblici	4,5	11,4	7,0	4,6	12,1	8,0	4,4
N.d.	17,1	6,8	13,5	9,9	5,0	7,7	17,5
<i>Totale (%)</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Totale (v.a.)</i>	<i>2.724</i>	<i>1.505</i>	<i>4.229</i>	<i>1.681</i>	<i>1.400</i>	<i>3.081</i>	<i>1.657</i>
<i>Totale</i>							
Agricoltura	2,1	10,2	6,0	2,6	10,2	6,8	4,3
Industria	18,3	2,7	10,9	22,1	3,0	11,4	11,3
Costruzioni	17,3	4,3	11,2	20,3	4,3	11,4	15,3
Commercio	11,1	5,5	8,5	11,3	5,8	8,2	7,7
Servizi	28,0	65,4	45,6	28,5	65,0	49,0	43,0
Servizi pubblici	8,9	8,7	8,8	8,9	8,6	8,7	8,4
N.d.	14,3	3,1	9,0	6,3	3,1	4,5	10,0
<i>Totale (%)</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Totale (v.a.)</i>	<i>92.175</i>	<i>82.514</i>	<i>174.689</i>	<i>65.102</i>	<i>82.988</i>	<i>148.090</i>	<i>74.184</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Inail

Tab. 13 - Denunce di assunzione, cessazione di rapporto di lavoro e cambi di azienda di lavoratori non comunitari e totali per classe di età registrate nella Provincia di Napoli, anno 2001 (composizione percentuale)

	<i>Lavoratori non comunitari</i>						
	<i>Assunzioni a tempo indet.</i>	<i>Assunzioni a tempo det.</i>	<i>Assunzioni totali</i>	<i>Cessazioni a tempo indet.</i>	<i>Cessazioni a tempo det.</i>	<i>Cessazioni totali</i>	<i>Cambi di azienda</i>
< 18 anni	0,77	1,13	0,90	0,59	1,14	0,84	0,06
18 – 35 a.	67,18	70,50	68,36	63,41	69,14	66,02	66,08
36 – 50 a.	29,74	27,18	28,82	33,02	28,29	30,87	32,17
> 50 anni	2,31	1,20	1,92	2,97	1,43	2,27	1,69
<i>Totale (%)</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>
<i>Totale (v.a.)</i>	<i>2.724</i>	<i>1.505</i>	<i>4.229</i>	<i>1.681</i>	<i>1.400</i>	<i>3.081</i>	<i>1.657</i>
	<i>Totale</i>						
< 18 anni	2,00	2,89	2,42	1,48	2,77	2,20	0,99
18 – 35 a.	62,63	67,85	65,10	56,75	67,36	62,70	65,03
36 – 50 a.	27,26	23,89	25,67	28,90	24,25	26,29	26,65
> 50 anni	8,09	5,37	6,81	12,85	5,62	8,80	7,34
N.d.	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0
<i>Totale (%)</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>
<i>Totale (v.a.)</i>	<i>92.175</i>	<i>82.514</i>	<i>174.689</i>	<i>65.102</i>	<i>82.988</i>	<i>148.090</i>	<i>74.184</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Inail

Nell'ambito delle attività terziarie – che complessivamente esprimono un potenziale di assunzione di 2.711 lavoratori non comunitari nella regione, pari al 13,3% del totale delle assunzioni previste nel settore (cfr. Tab. 14) – le previsioni più consistenti riguardavano il settore del commercio all'ingrosso (546 unità, pari al 14,9% delle assunzioni previste), quello dei servizi operativi alle imprese (463 unità, che rappresentano quasi un terzo delle assunzioni previste nel settore), infine quello dei trasporti (388 unità, pari al 15,2%).

Tab. 14 - Assunzioni di personale extracomunitario previste nel 2001, per settori di attività e province nella regione Campania

<i>Province</i>	<i>Assunzioni extracomunitari</i>	<i>Quota % su tot. Assunzioni</i>
Caserta	714	12,5
Benevento	396	16,0
Napoli	3.288	14,3
Avellino	393	11,8
Salerno	1.626	17,5
<i>Settori di Attività</i>		
Industria di cui:	3.706	15,8
Costruzioni	1.648	15,4
Industria tessile, abbigliamento e calzature	525	16,7
Industria dei metalli	343	21,8
Industria macchine elettriche - elettroniche.	332	23,5
Servizi di cui:	2.711	13,3
Commercio all'ingrosso e di autoveicoli	546	14,9
Servizi operativi alle imprese	463	31,1
Trasporti e att. postali	388	15,2
Totale	6.417	14,7

Fonte: Nostra elaborazione su dati Unioncamere –Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2001

Per quel che riguarda infine le mansioni (cfr. Tab. 15), solo il 3,6% delle assunzioni previste interessa professioni ad elevata specializzazione (soprattutto di specialisti in informatica e telematica) e il 15% circa professioni intermedie (9% tecnici e 6,9% di mansioni impiegate, anche se di livello esecutivo). Più della metà (52,1%) è invece costituita da posizioni operaie e quasi un quinto (18,9%) da mansioni non qualificate (nel settore delle costruzioni, dell'industria, della pulizia e raccolta rifiuti), mentre il restante 9,5% è rappresentato da addetti alla vendita e ai servizi (in particolare commessi e camerieri). In termini di incidenza delle assunzioni di extracomunitari sul totale delle assunzioni previste, le mansioni maggiormente "coperte" (per il 30% o più) da manodopera immigrata risultano essere tre qualifiche operaie (assemblatori di articoli in legno, 51,6%; operai qualificati in servizi di igiene e pulizia, 32,1%; installatori e riparatori di apparati elettromeccanici, 29,3%), una professionalità tecnica (tecnici di processo, produzione e controllo qualità, 41,9%), una mansione non qualificata (addetto alle pulizie e raccolta rifiuti, 30,4%). La maggior parte delle assunzioni previste per i lavoratori non comunitari ri-

guardano dunque, com'era prevedibile, livelli di qualificazione medio-bassi. Infatti, secondo le stime contenute nel Rapporto sui dati Excelsior,

completivamente circa il 90% del personale extracomunitario non qualificato sarà richiesto per svolgere attività di manovalanza edile, industriale e nei servizi di pulizia²⁴.

I dati analizzati prefigurano dunque uno spazio di mercato per la manodopera extracomunitaria piuttosto significativo, tuttavia si conferma la tendenza, anche nelle regioni meridionali, all'impiego di manodopera straniera in mansioni lavorative scarsamente qualificate per le quali diviene progressivamente più difficile reperire forza lavoro locale.

Tab. 15 - Occupazione extracomunitaria prevista nel 2001, per grandi gruppi professionali e principali professioni nella regione Campania

	Assunzioni di lavoratori extracomunitari al 31/12/2001	
	v.a.	comp. %
Dirigenti e direttori	-	-
Profess. intellett., scient e di elev. specializzazione	229	12,0
Professioni intermedie (tecnici)	578	9,9
Professioni esecutive e di ammin. e gestione.	442	12,5
Profess. relative alle vendite e ai serv. Famiglie.	608	10,1
Operai specializzati	2.487	18,4
Conduttori di impianti, addetti montaggio	854	12,5
Personale non qualificato	1.214	20,6
Totale	6.417	14,7

Fonte: Nostra elaborazione su dati Unioncamere -Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2001

5.3.2 Il lavoro in agricoltura

La forza lavoro immigrata è oramai una componente essenziale del ciclo produttivo in diverse aree della regione, così come avviene, più in generale, in tutta l'area del Mediterraneo. Tale considerazione vale per diversi settori del mercato del lavoro, ma in modo particolare in ambito agricolo. Qui, infatti, le caratteristiche dell'offerta di lavoro espressa dagli immigrati, flessibile e variabile nel corso dell'anno, si intreccia in modo naturale con le esigenze delle imprese agricole.

Tali specificità producono, in altre parole, una domanda di lavoro per la quale l'irregolarità e la clandestinità non solo non sono un ostacolo ma, paradossalmente, risultano essenziali. Infatti, alla alta ricattabilità del lavoratore si accompagna la convenienza da entrambe le parti (datore di lavoro e lavoratore straniero) da un lato nell'offrire condizioni minime di salario e di precarietà

²⁴ Rapporto sui dati Excelsior, 2001, pag. 49.

del rapporto, dall'altro nel trovare opportunità lavorative accessibili, pur essendo in condizione di irregolarità con le norme che regolano il soggiorno nel nostro paese.

Il lavoro in questo settore è comunque visto per questa componente di immigrati prevalentemente come un lavoro temporaneo, in attesa di processi di regolarizzazione o di rimpatrio per gli stagionali. Ed è proprio tale atteggiamento di fondo da parte dei migranti che, alla fine degli anni Novanta, pur in presenza di una nuova domanda di lavoro più stabile e qualificata, ha fatto sì che tale domanda rimanesse insoddisfatta o trovasse risposte parziali, comunque non consone alle aspettative delle imprese. Non solo per i continui spostamenti degli immigrati, appena ottenuta la regolarizzazione, verso contesti geografici più appetibili in termini di opportunità lavorative, ma anche perché le stesse imprese, conoscendo tali processi, non hanno mai investito in modo adeguato e continuativo nella formazione dei lavoratori stranieri²⁵.

Se tale situazione è ancora oggi prevalente, è altrettanto vero che negli ultimi anni inizia a registrarsi, da entrambe le parti, una maggiore attenzione nell'avviare percorsi di regolarizzazione, emersione e qualificazione del lavoro degli immigrati. Molto probabilmente tale tendenza è da collegarsi alla crescita delle domande di lavoro stabile, sia per quanto riguarda il settore zootecnico, sia per quelle zone territoriali dove si susseguono più raccolte durante l'anno o dove le produzioni in serra consentono una continuità delle produzioni stesse.

Inoltre, il peso fisico e la complessità di alcune raccolte (ad esempio fragole e tabacco), insieme alle basse condizioni salariali, fa sì che sia difficile per le imprese trovare una disponibilità di impiego da parte degli italiani. Nei fatti, come some sottolineano molti imprenditori, oggi sono quasi esclusivamente i migranti non solo a rappresentare la forza lavoro indispensabile per mantenere le attività, ma anche a possedere le competenze e le capacità, se pur non certificate da qualifiche professionali, necessarie per svolgere nel modo più adeguato le diverse attività.

Ma nonostante tali esigenze ed evoluzioni, anche nei casi di regolarità del rapporto di lavoro, gli immigrati svolgono lavori insalubri e dequalificati, e comunque al minimo della paga contrattuale.

Per altro, nella stragrande maggioranza dei casi, il lavoro è spesso accompagnato da condizioni di vita estremamente precarie, soprattutto in relazione alle possibilità di accesso al sistema dei servizi e alle altre opportunità socio-culturali-relazionali presenti sul territorio, anche se è soprattutto il problema abitativo a rappresentare una vera e propria emergenza, poiché determina rischi di esclusione, di danni alla salute psicofisica dei migranti, di processi di isolamento e di fenomeni di conflittualità con le comunità locali.

²⁵ Cfr. Amato F., Coletti F., D'Argenzio M., D'Arezzo G., de Filippo E., *Il lavoro migrante in Agricoltura tra la provincia di Napoli e quella di Caserta*, Iniziativa Comunitaria Equal Mila, rapporto intermedio di ricerca, Napoli, 2003.

Vi sono quindi tre diverse situazioni di lavoro per gli immigrati. La prima riguarda il *lavoro stagionale di chi viene dal bacino mediterraneo per la raccolta*. In tale condizione si trovano i pendolari che emigrano temporaneamente per integrare i redditi del paese di origine. In questo caso quindi la condizione di irregolarità viene vissuta come un elemento di forza nella possibilità di trovare lavoro e non c'è interesse a cambiare condizione data la brevità della permanenza. La seconda situazione – che è di gran lunga la più diffusa – è quella del *bracciante*, solitamente centro-africano e maghrebino, che *“insegue” le diverse raccolte*. Anche in questo caso si tratta di irregolari, ma che sperano di uscire da questa condizione per un inserimento più stabile e regolare anche in altri settori. Infine vi è il *lavoro stabile*, anche se raramente regolare, presente soprattutto nella zootecnia.

5.3.3 Il lavoro domestico

In città la componente più significativa degli immigrati è impegnata nel lavoro domestico o di assistentato di vario genere presso le famiglie. Infatti, a Napoli quasi il 70% degli immigrati è occupato in tali attività²⁶, e tale percentuale sale al 90% per quanto riguarda la componente femminile.

Come visto in precedenza, tale ambito di inserimento lavorativo determina un'elevata presenza di alcune comunità (srilankese, filippina, ucraina, polacca), insieme ad una netta prevalenza della componente femminile dell'immigrazione. Le modalità di lavoro sono diverse, a seconda della domanda di lavoro che va dal lavoro “giorno e notte” al lavoro “ad ore”²⁷. Il primo caso riguarda sia famiglie dell'alta borghesia, che richiedono servizi di cura della casa, spesso alternati ad attività di *babysitting*, sia famiglie più modeste che richiedono l'accudimento di un anziano parente che vive solo.

Dal punto di vista dell'offerta di lavoro, il lavoro “notte e giorno” sembra essere soprattutto appannaggio di chi è presente sul territorio da poco tempo. In molti casi si verifica infatti che in una fase iniziale dell'esperienza migratoria l'immigrata occupata nel settore domestico alloggi presso il proprio datore di lavoro, sia per risparmiare le spese sia perché non sa ancora muoversi sul territorio. In genere, a tali condizioni, è associata anche la mancanza del permesso di soggiorno. Nel momento in cui si diventa più consapevoli e più forti economicamente, oppure si è ottenuto il permesso di soggiorno, si trova un alloggio e si cerca di impiegarsi ad ore, a tempo pieno o in qualsiasi altra forma consenta di essere più indipendenti, anche in previsione di eventuali ri-

²⁶ Tale stima è riportata in Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, rapporto di ricerca, Regione Campania, 1996.

²⁷ de Filippo E., Pugliese E., “Le donne nell'immigrazione in Campania” in Papers n. 60 *Revista de sociologia* Universitat Autònoma de Barcelona, Barcellona, 2000.

congiungimenti familiari. Ciò vale soprattutto per quelle comunità che hanno un percorso migratorio che presuppone una lunga assenza dal paese di origine. A questa evoluzione delle condizioni di partenza, spesso si accompagna anche un miglioramento delle condizioni salariali. La modalità d'impiego in alcuni casi varia anche in relazione con l'età: le più giovani preferiscono impiegarsi ad ore in quanto, essendo non sposate, comunque non occupandosi di una famiglia, hanno più ore in una giornata a disposizione da poter dedicare al lavoro. Le donne adulte si dedicano al lavoro a tempo pieno, lavorando fino alle 4 o alle 5 del pomeriggio per poi tornare a casa dalla loro famiglia. Le più anziane preferiscono invece lavorare "giorno e notte" poiché spesso sono a Napoli da sole e in genere hanno famiglie con figli adulti che stanno in patria. Molte di loro pagano l'affitto per una casa, condivisa con altri connazionali, di cui poter usufruire nei giorni liberi da lavoro, giovedì pomeriggio e domenica.

Per il resto, il lavoro domestico e di assistenza assume caratteristiche che vanno dal lavoro a tempo pieno presso un'unica famiglia a quello ad ore svolto presso più famiglie. In misura meno frequente troviamo il lavoro a giornata, di tipo occasionale, per il quale viene corrisposta una paga forfettaria a prescindere dalle ore di lavoro prestate.

Riguardo ai salari non risultano differenze significative tra chi svolge servizio di assistenza e chi svolge lavori domestici in senso stretto. D'altra parte in molti casi le due attività vengono esercitate presso un unico datore di lavoro. Tuttavia condizioni di lavoro e rispetto del contratto di lavoro variano a seconda della comunità nazionale di appartenenza, in relazione all'anzianità di permanenza e quindi alla capacità di contrattare, ma anche alle preferenze della domanda di lavoro.

Il lavoro presso le famiglie, che sin dagli anni Settanta ha caratterizzato l'immigrazione in città, ha subito negli ultimi dieci anni una profonda modificazione in termini di tipologia della domanda. Se infatti negli anni Settanta e Ottanta tale domanda nasceva come forma di affermazione e di visibilità del benessere economico-sociale da parte delle famiglie dell'alta borghesia napoletana e riguardava sostanzialmente la cura della casa, nel corso degli anni Novanta essa si afferma come bisogno di garantire forme di assistentato di base (assistenza domiciliare o semplicemente compagnia presso il domicilio) anche da parte di famiglie della piccola e media borghesia. Quest'ultima domanda non sostituisce quella di cura della casa, ma si affianca ad essa. O, meglio, si crea una spaccatura tra una domanda alta di prestazioni più garantita, ed una domanda più bassa (semplice assistentato materiale), meno garantita²⁸.

Dall'analisi di tale trasformazione si possono trarre alcune considerazioni. In primo luogo, emerge che la nuova esigenza delle famiglie è un indicatore forte della crisi del sistema di *welfare* (e nello stesso tempo si intreccia con

²⁸ de Filippo E., Hamdani N., Morniroli A., "Il lavoro servile e le forme di sfruttamento paraschiavistico: il caso di Napoli" in Fondazione Internazionale Lelio Basso (a cura di), *Il lavoro servile e le forme di sfruttamento para-schiavistico*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

essa). Tale crisi, evidentemente, a livello locale non riesce a rispondere alla domanda di servizi in tale ambito. In secondo luogo, si rileva che la richiesta di assistenza a domicilio non arriva solo più dalle famiglie “ricche”, ma anche da quelle della piccola-media borghesia. Tali nuclei familiari spesso non riescono a garantire, al di là delle volontà soggettive, la regolarizzazione e il rispetto del contratto di lavoro. Così, mentre negli anni Settanta e Ottanta i lavoratori e le lavoratrici domestiche rappresentavano la fascia più garantita del lavoro “immigrato”, oggi anche questo ambito di lavoro è caratterizzato da maggiore precarietà.

Infine, dagli operatori pubblici e del privato sociale che lavorano a contatto con l’immigrazione, arriva la segnalazione di un forte bisogno formativo da parte dei lavoratori e dalle lavoratrici stranieri che svolgono la loro attività a domicilio. Non solo sugli aspetti tecnico-scientifici collegati alla figura dell’assistente domiciliare ma anche di un supporto formativo di orientamento generale sul contesto territoriale, sulle forme di accesso ai servizi, sulla normativa del lavoro e della tutela dei diritti dei lavoratori. Collegate al lavoro domestico sono anche alcune tipiche problematiche che riguardano l’inserimento territoriale e sociale. Per i lavoratori e le lavoratrici che vivono presso il datore di lavoro si registra, infatti, una sorta di isolamento relazionale che consegna il lavoratore “nelle mani” del datore di lavoro, da cui finisce col dipendere per la soluzione di ogni esigenza. Per quelli che lavorano a ore si presentano, invece, difficoltà legate alla ricerca di un alloggio. Inoltre, in entrambi i casi, si conferma il problema, grave e doloroso, dello “spezzamento” dei gruppi familiari. Infatti, i genitori non riescono a seguire i propri figli e quindi, in molti casi, questi o vengono riaccompagnati e lasciati presso la famiglia di origine nel paese di provenienza o vengono inseriti in istituti di convitto. Tale fenomeno è causato da tempi di lavoro estremamente lunghi e comunque superiori a qualsivoglia riferimento contrattuale, dalla non accettazione da parte del datore di lavoro dei figli del proprio collaboratore o collaboratrice domestica nella propria abitazione, dalla mancanza di servizi e strutture di sostegno alla famiglia in ambito locale.

5.3.4 Il lavoro autonomo e le attività imprenditoriali

Nei paesi di vecchia immigrazione le attività autonome e di piccola imprenditorialità risultano solitamente legate ad uno stadio di maturazione dei flussi migratori²⁹. In Europa, ad esempio, è soltanto dopo aver sperimentato il lavoro dipendente che gli immigrati, spesso di seconda generazione, avviano

²⁹ Cfr. Reyneri E., *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna, 1979; Collins S., *Le migrazioni internazionali e l’Europa*, Il Mulino, Bologna, 1994. E ancora George P., *Le migrazioni internazionali*, Ed. Riuniti, Roma, 1976.

attività autonome³⁰. Al contrario a Napoli, come nel resto d'Italia, negli anni Ottanta la presenza degli immigrati nel lavoro autonomo si presenta come uno degli aspetti nuovi dell'immigrazione. Si tratta in prevalenza di attività commerciali, ma appare chiaro un interesse da parte di alcuni immigrati ad andare al di là di tale settore per avviare vere e proprie attività imprenditoriali.

Troviamo una gran quantità di lavori autonomi che gli immigrati svolgono con differenze significative in termini di dimensioni e di tipologia di attività. Esistono, in altre parole, diversi modi di fare commercio e soprattutto è diverso il ruolo che viene attribuito a questa attività nell'ambito del progetto migratorio. In alcuni casi infatti il commercio è all'origine stessa del progetto migratorio, è cioè inserito in esso sin dalla decisione alla partenza; in altri casi esso si presenta come una condizione di ripiego o di sconfitta nell'esperienza migratoria (vendite ambulanti molto vicine a forme di accattonaggio), in altri ancora è una evoluzione positiva del progetto migratorio.

Venendo alle diverse forme del commercio, una prima distinzione che va fatta è quella tra commercio ambulante e commercio svolto in luogo fisso (in un locale). Cominciando dalle forme ambulanti, in primo luogo vi è il commercio svolto in maniera errante soprattutto da nordafricani. Questa modalità di vendita è nella quasi totalità dei casi svolta senza licenze ed autorizzazioni, ed è spesso praticata anche da immigrati privi di permessi di soggiorno. Le merci vendute variano, ma frequentemente ritroviamo la vendita di biancheria o di *bigiotteria*. In questi casi il lavoro ambulante è un'attività stabile, ma questo non significa che la presenza degli immigrati sia altrettanto stabile, poiché una quota di essi alterna periodi di lavoro sempre nello stesso settore ma in diversi paesi, compreso quello di origine. In altri casi il commercio si alterna a diverse occupazioni precarie alle dipendenze

Esistono inoltre forme più organizzate di commercio ambulante, svolte in maniera più regolare e continua, dove frequentemente ad una condizione regolarità del permesso di soggiorno non corrisponde l'autorizzazione amministrativa necessaria alla vendita, a causa delle difficoltà burocratiche amministrative. In questa situazione troviamo ad esempio alcuni senegalesi. Diffusa a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta è anche la vendita di prodotti etnici da parte di polacchi – e più in generale immigrati dall'Est Europa – e di asiatici (bengalesi, pakistani, cinesi).

Il commercio ambulante è invece visto da alcuni immigrati un po' come un trampolino di lancio per inserirsi in settori ed attività più qualificate e meno precarie. Ciò risulta particolarmente vero per alcune componenti dell'immigrazione che, avendo qualifiche e titoli di studio elevati, preferiscono dedicarsi al commercio ambulante piuttosto che lavorare in edilizia o in altre attività precarie, attività cui invece si dedicano immigrati meno istruiti.

³⁰ Castel S., Kosack G., *Immigrazione e struttura di classe in Europa occidentale*, FrancoAngeli, Milano, 1976.

Ma questa è anche la situazione di una parte dell'immigrazione senegalese o nordafricana in Italia per la quale il commercio è svolto solo in assenza del permesso di soggiorno: infatti, come hanno evidenziato diverse indagini, non appena le condizioni lo permettono, questi immigrati cambiano settore di attività e spesso regione³¹.

Nell'ambito delle attività autonome ritroviamo anche forme di "economia etnica", seppur ancora limitate e non strutturate: si tratta di attività artigianali e commerciali che, poggiandosi su risorse ed abilità proprie della cultura e del paese di origine, offrono beni e servizi alle comunità straniere immigrate, o a quella locale, in circuiti paralleli di economia e di mercato³². È necessario tuttavia distinguere il piccolo commercio che soddisfa i bisogni della stessa comunità immigrata dalle *enclave* commerciali vere e proprie. Le *enclave* etniche sono, secondo Portes, un sistema economico autosufficiente dove datori di lavoro, lavoratori e talvolta i clienti appartengono ad uno stesso gruppo etnico.

Per quel che riguarda il piccolo commercio etnico a Napoli, nel corso degli anni Novanta sono state avviate diverse attività (soprattutto ad opera di srilankesi e africani), perlopiù piccoli negozi che vendono prodotti alimentari o per il tempo libero (videocassette, giornali, ecc.) nel centro storico o nei pressi della Stazione Centrale. Essi sorgono soprattutto come risposta ad una domanda crescente di prodotti del proprio paese ed infatti vedono una clientela quasi esclusivamente immigrata.

Per quel che riguarda le *enclave* commerciali etniche, a Napoli, così come in altri contesti di recente immigrazione, non si sono diffuse in maniera forte³³. Tuttavia alla fine degli anni Novanta l'arrivo e l'insediamento della comunità cinese nel centro della città, ha iniziato a far parlare dell'esistenza di una *enclave* commerciale con oltre un centinaio di negozi (ed anche un grosso centro commerciale) i quali vendono abbigliamento, giocattoli, microelettronica, ma anche alimenti e bigotteria, di produzione cinese, fatti arrivare attraverso l'import (nel caso dei giocattoli o della microelettronica) o fabbricati nella provincia di Napoli (nel caso dell'abbigliamento).

³¹ Cfr. ad esempio i contributi riportati nel volume a cura di Vicarelli G., "Uccelli di passo: stranieri nei mercati del lavoro locali. Le ricerche e le politiche in Italia", *Politiche del Lavoro* n. 12-13, 1991.

³² Su questo aspetto cfr. Portes A., Manning L., "The immigrants enclaves: theory and empirical examples" in Olzak e Nagel (editors), *Competitive Ethnic Relations*, Orlando, Academic Press, 1996. E ancora Ambroso G., Mingione E., "Diversità etnico-culturale e progetti migratori" in Mottura G., *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse, Roma, 1992.

³³ Cfr. Ambroso G., Mingione E., "Diversità etnico-culturale e progetti migratori", in Mottura G. (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 1992.

5.3.4.1 Gli imprenditori stranieri nella provincia di Napoli

Da una lettura dei dati riguardanti le imprese iscritte alla Camera di Commercio nella provincia di Napoli si osserva che i cittadini stranieri che ricoprono una carica nelle imprese sono 4.286³⁴ (cfr. Tab. 16). In questo numero sono compresi sia gli stranieri che provengono da paesi ad alta pressione migratoria, sia quelli che provengono da paesi a bassa pressione migratoria. Infatti, 1.163 imprenditori sono originari dell'Europa occidentale, 232 sono nordamericani e 45 provengono dall'Oceania. Tuttavia, più del 60% di imprese ha collaboratori provenienti da un paese a forte pressione migratoria. In particolare, l'area geografica dalla quale proviene il maggior numero dei dirigenti stranieri di imprese è l'Asia centrale, che ha in tutto 954 soggetti tra le cariche delle imprese, quantità che rappresenta quasi il 35% del totale degli imprenditori provenienti da un paese a forte pressione migratoria. Le altre aree dalle quali proviene un gran numero di stranieri iscritti alla Camera di Commercio a Napoli e provincia sono l'America Latina e l'Africa Occidentale, con circa 400 persone giunte da ciascuna di queste due regioni. Scendendo nel dettaglio delle singole nazionalità vediamo che le nazioni che vedono una presenza particolarmente consistente di soggetti ricoprenti cariche in imprese nella provincia di Napoli sono la Cina, dalla quale provengono 760 persone, pari al 17% dell'intera presenza di imprenditori stranieri nella provincia, il Marocco, il Venezuela e il Senegal, che hanno rispettivamente 269, 138 e 126 soggetti tra le cariche previste.

Tab. 16 - Distribuzione dei cittadini stranieri ricoprenti cariche in imprese nella provincia di Napoli per macro-aree

	v.a.	Comp. % ¹	Comp % macro-aree Pfp
Europa dell'Est	233	5,4	8,5
Africa Occidentale	396	9,2	14,5
Nord Africa	561	13,1	20,5
Africa Orientale e Meridionale	105	2,4	3,8
Asia Centrale	954	22,3	34,9
Medio Oriente	78	1,8	2,9
America Latina	408	9,5	14,9
Totale macroaree a forte pressione migratoria	2.735	63,8	100,0
Europa Occidentale	1.163	27,1	
America del Nord	232	5,4	
Oceania	45	1,0	
Altre provenienze	11	0,3	
Non specificato	100	2,3	
Totale	4.286	100,0	

Fonte: Elaborazione Dedalus su dati CCIAA

³⁴ Cfr. Comune di Napoli - Centro di Cittadinanza Sociale per immigrati, *I bisogni della popolazione immigrata nella città di Napoli*, rapporto di ricerca a cura dei gruppi di lavoro pluritematici, Napoli, 2003.

I settori nei quali è distribuita la presenza straniera vanno dal commercio all'artigianato, dall'agricoltura all'industria manifatturiera. È da notare, comunque, che la maggiore presenza di dirigenti di impresa si registra in corrispondenza del commercio al dettaglio, che comprende anche quanti svolgono la loro professione in forma ambulante o itinerante. In questa categoria, infatti si trovano 1.207 soggetti, pari a circa il 30 per cento del totale (cfr. Tab. 17), in prevalenza *magrebini* o cittadini provenienti dall'Africa occidentale. Anche nei servizi si riscontra una notevole presenza di cittadini stranieri: uno su cinque ricopre una carica in un'impresa del terziario, comprendente una vasta gamma di attività (dalla consulenza alle imprese ai servizi di pulizia). In merito alla provenienza degli imprenditori occupati in questo settore, si riscontra l'esistenza di un ventaglio piuttosto ampio di nazionalità, sia da paesi a forte pressione migratoria, sia da paesi a bassa pressione migratoria.

Tra i primi prevalgono i latinoamericani (soprattutto venezuelani e argentini, con rispettivamente 39 e 36 cariche), i nordafricani (soprattutto libici ed egiziani, 24 e 20 cariche), e i cittadini dell'Est Europa (prevalentemente polacchi e rumeni, 14 e 12 cariche).

Tab. 17 - Distribuzione dei cittadini stranieri ricoprenti cariche in imprese nella provincia di Napoli per attività

	v.a.	Comp. %
Agricoltura e allevamento	40	0,9
Altro	46	1,1
Artigianato	84	2,0
Commercio	1	0,0
Commercio al dettaglio	1.207	28,2
Commercio all'ingrosso	473	11,0
Commercio ingrosso e dettaglio	594	13,9
Edilizia	252	5,9
Industria manifatturiera	265	6,2
Ristorazione e servizi alberghieri	264	6,2
Servizi	844	19,7
Non specificato	215	5,0
Totale	4.286	100,0

Fonte: Elaborazione Dedalus su dati CCIAA

In merito alla distribuzione per genere di questi soggetti, vediamo che i maschi rappresentano senza dubbio la maggioranza, in quanto sono stati registrati presso la Camera di Commercio 2.746 uomini – che incidono per il 64,1% sul totale – e 1.502 donne. Incrociando il sesso con i dati inerenti la tipologia dell'attività svolta vediamo che è il commercio al dettaglio ad impegnare una quota di maschi decisamente maggioritaria; infatti, i maschi occupati in questa particolare attività sono il 69,8% del totale dei commercianti al dettaglio. Negli altri tipi di attività si osserva sempre una prevalenza maschile, anche se meno netta. Invece, il settore nel quale si osserva maggiore equilibrio di genere è quello della ristorazione e dei servizi alberghieri nel quale i maschi sono 134 e le femmine sono 129.

Se analizziamo il genere in base alla provenienza si conferma una generale prevalenza di maschi, anche presso quelle nazionalità nelle quali la presenza femminile non è esigua. Tra quanti provengono da paesi a forte pressione migratoria iscritti alla Camera di Commercio nella provincia di Napoli, sono i senegalesi ad avere una composizione per genere particolarmente squilibrata a favore della presenza maschile (118 uomini a fronte di sole 8 donne). Le nazionalità nelle quali la presenza femminile è preponderante rispetto a quella maschile sono quelle dei paesi dell'Est europeo, soprattutto Polonia e Ucraina, dove le donne ricoprono un incarico imprenditoriale sono rispettivamente 36 e 27 contro una presenza maschile di poche unità.

Parte seconda. Il processo di regolarizzazione dei lavoratori immigrati a Napoli

5.4 I numeri e i luoghi della regolarizzazione

La Campania ha dato un contributo notevole al processo di regolarizzazione dei lavoratori immigrati. Con le sue 68.460 domande, che rappresentano quasi il 10% del totale delle domande presentate in Italia (9,7%), si colloca infatti al terzo posto nella graduatoria delle regioni italiane dopo la Lombardia ed il Lazio, ed al primo posto fra le regioni meridionali.

Gran parte delle domande, e cioè 36.914 (il 53,9% del totale regionale) sono state presentate a Napoli, provincia che – rappresentando il 5,2% del totale nazionale – occupa insieme a Torino il terzo posto fra le province italiane dopo Roma (15%) e Milano (12%).

Seguono le province di Caserta e Salerno (che coprono rispettivamente il 21,8% ed il 17,3% del totale regionale) e, ad una certa distanza, Avellino (4,7%) e Benevento (2,3%), secondo un andamento che appare prevedibile sia in relazione alle dimensioni della popolazione residente e dell'apparato produttivo di queste province, sia in considerazione del peso rivestito dal settore agricolo nel casertano e nel salernitano, settore che – com'è noto – ricorre in misura considerevole all'impiego di forza lavoro immigrata.

Tab. 18 - Domande per genere, domicilio del lavoratore, residenza del datore di lavoro e tipo di contratto in provincia di Napoli, Campania e Italia

	Domande per domicilio del lavoratore (O)			Domande per residenza del datore di lavoro (D)			Differenza assoluta (O-D)*			Eccedenza relativa di offerta**		
	M va	F va	T va	M va	F va	T va	M va	F va	T va	M %	F %	T %
<i>Lavoro subordinato</i>												
Napoli	10.140	2.731	12.871	10.827	3.254	14.081	-687	-523	-1.210	-6,6	-17,5	-9,0
Campania	22.524	5.495	28.019	24.524	5.915	30.439	-2.000	-420	-2.420	-8,5	-7,4	-8,3
Italia	316.142	52.082	368.224	313.165	58.843	372.008	2.977	-6.761	-3.784	0,9	-12,2	-1,0
<i>Lavoro domestico</i>												
Napoli	3.007	10.006	13.013	6.761	6.626	13.387	-3.754	3.380	-374	-76,9	40,6	-2,8
Campania	4.574	18.345	22.919	12.505	10.773	23.278	-7.931	7.572	-359	-92,9	52,0	-1,6
Italia	41.417	145.978	187.395	101.039	88.123	189.162	-59.622	57.855	-1.767	-83,7	49,4	-0,9
<i>Assistenza</i>												
Napoli	1.848	8.281	10.129	5.046	5.349	10.395	-3.198	2.932	-266	-92,8	43,0	-2,6
Campania	2.378	13.351	15.729	7.879	8.026	15.905	-5.501	5.325	-176	-107,3	49,8	-1,1
Italia	18.457	120.764	139.221	67.479	72.733	140.212	-49.022	48.031	-991	-114,1	49,6	-0,7
<i>Totale</i>												
Napoli	14.995	21.018	36.013	22.634	15.229	37.863	-7.639	5.789	-1.850	-40,6	31,9	-5,0
Campania	29.476	37.191	66.667	44.908	24.714	69.622	-15.432	12.477	-2.955	-41,5	40,3	-4,3
Italia	376.016	318.824	694.840	481.683	219.699	701.382	-105.667	99.125	-6.542	-24,6	36,8	-0,9

(*) Ad uno stesso lavoratore possono corrispondere più datori di lavoro; (**) Il tasso di eccedenza vale: $(O-D)/[(O+D)/2]*100$.

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Vale anche la pena sottolineare che, in linea con quanto già osservato nel rapporto nazionale a proposito delle regioni meridionali, anche la provincia di Napoli si caratterizza per un'eccedenza di domanda rispetto all'offerta (cfr. Tab. 18). Il raffronto tra domicilio dei lavoratori e residenza dei datori di lavoro che hanno presentato domanda di regolarizzazione a Napoli evidenzia infatti che il numero dei datori di lavoro residenti supera del 5% quello dei lavoratori domiciliati nella provincia, un dato leggermente superiore a quello rilevato per la Campania (4,3). L'8% dei lavoratori chiamati da datori di lavoro residenti a Napoli risultava domiciliato in un'altra provincia, e precisamente il 5% in una provincia della Campania (soprattutto Caserta), e il 3% in un'altra regione.

Tale eccesso di domanda, in larga parte spiegabile con l'esistenza di *reti*, riguarda essenzialmente il lavoro subordinato, per il quale sia a Napoli, sia in Campania si registra un'eccedenza di domanda (rispettivamente 9,0 e 8,3) ben superiore a quella relativa al settore del lavoro domestico (2,8 a Napoli, 2,6 in Campania) e dell'assistenza (2,6 a Napoli, 1,1 in Campania). Nel caso del lavoro subordinato, infatti, la percentuale dei lavoratori chiamati da datori di lavoro residenti a Napoli ma domiciliati in un'altra provincia sale al 16%, mentre nel caso del lavoro presso le famiglie l'incidenza è considerevolmente inferiore (4% sia per il lavoro domestico che per l'assistenza).

5.5 I lavoratori in emersione: chi sono, da dove provengono

Un primo dato da evidenziare in riferimento alle caratteristiche dell'offerta è che a Napoli la componente femminile risulta essere significativamente coinvolta rispetto a quella maschile in misura maggiore di quanto accada in Campania ed a livello nazionale. Considerando il numero totale dei lavoratori interessati dal processo di regolarizzazione domiciliati nella provincia di Napoli (36.013) si rileva infatti che il 58,4% (21.081) sono donne ed il 41,6% (14.995) uomini, mentre nella regione le donne risultano essere il 55,8% (37.191 su 66.667) ed in Italia il 45,9%.

Va osservato che la composizione di genere varia considerevolmente a seconda del paese d'origine. Sia considerando le macro-aree di provenienza, sia considerando le singole nazionalità, si osservano infatti differenze significative riguardo al livello di femminilizzazione/mascolinizzazione. Come del resto accade anche a livello nazionale, mentre tra gli immigrati provenienti dall'Est europeo e dall'America centro-meridionale sono infatti molto più numerose le donne (a Napoli, ad esempio, ben l'80,1% dei lavoratori ucraini è costituito da donne; in Italia il 64,7% dei lavoratori di cittadinanza ecuadoriana sono donne), tra i lavoratori provenienti dall'Africa occidentale, dal Magreb e dall'Asia prevalgono i maschi (a Napoli, il 98,3% dei lavoratori del Burkina Faso, il

92,2% dei lavoratori marocchini ed il 76,4% dei lavoratori dello Sri Lanka sono maschi).

Vale anche la pena sottolineare che la maggiore femminilizzazione del processo di regolarizzazione in Campania non appare in linea col dato nazionale, che mostra invece una maggiore presenza di lavoratori maschi (54,1% contro il 45,9% di donne) ed è facilmente spiegabile con il tipo di domanda diffuso nel territorio provinciale che, come evidenziato nella prima parte di questo lavoro (e come verrà di seguito confermato dall'analisi delle domande di regolarizzazione per tipo di contratto), riguarda per la maggior parte i servizi alle famiglie (collaborazioni domestiche e assistenza), nei quali – com'è noto – sono impiegate soprattutto le donne.

Ciò spiega anche la maggiore femminilizzazione riscontrata a Napoli rispetto al contesto regionale: nel capoluogo infatti è riscontrabile il cosiddetto “modello metropolitano”³⁵ di utilizzo della forza lavoro immigrata, caratterizzato da una netta prevalenza di occupazione nel terziario e da un'elevata domanda di servizi alle persone, mentre nelle altre province sono proporzionalmente più significative le quote di immigrati impiegati in settori (agricoltura ed industria) più mascolinizzati.

Passando a considerare la provenienza dei lavoratori interessati da domanda di regolarizzazione (cfr. Tab.19), il primo dato che emerge è la fortissima incidenza di persone provenienti da paesi europei, nella fattispecie da paesi dell'Europa dell'Est (67,5% del totale a Napoli e 69,7% in Campania, contro il 58,9% rilevato in Italia). Nella graduatoria delle macro-aree di provenienza seguono i paesi asiatici, in particolare del Sud-est asiatico (16,7% a Napoli, 12,1% in Campania, 13,6% media italiana), ed i paesi africani (quasi interamente di paesi dell'Africa nord-occidentale), che tuttavia hanno un'incidenza minore rispetto al dato nazionale (13,2% a Napoli, 16,5% in Campania, 17,1% in Italia), presumibilmente a causa della vistosa assenza di nazionalità altrove largamente presenti (ad esempio gli Egiziani, molto presenti al Nord). Assai poco numerosi sono infine i lavoratori di provenienza da paesi dell'America centro-meridionale (2,5% a Napoli e 1,6% in Campania). In questo caso la distanza dal dato nazionale (10,3%) è ancora più significativa, e deriva dalla pressoché totale assenza di nazionalità (ecuadoriani e peruviani) altrove molto presenti.

In sintesi, dunque, la distribuzione delle domande di regolarizzazione per provenienza del lavoratore appare in linea con la distribuzione delle presenze straniere al 2001, che vede una massiccia presenza di cittadini dell'Est Europa, una significativa presenza di persone provenienti dal Magreb, dall'Africa occidentale e dal Sud-est asiatico, ed una più contenuta presenza di sudamericani. Va tuttavia notata la scarsa rilevanza di alcuni paesi, i cui cittadini sono

³⁵ Cfr. Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

invece presenti in misura significativa nel contesto locale (ad esempio il Senegal). Ciò può essere in parte attribuito al fatto che le attività in cui i cittadini provenienti da questi paesi sono impegnati (ambulantato e piccolo commercio) com'è ben noto non erano incluse nella regolarizzazione.

Tab. 19 - Domande di regolarizzazione per residenza del lavoratore, genere e macro area di provenienza. Valori assoluti e percentuali

	Napoli			Campania			Italia		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Europa (quasi interamente centro orient.)	5.730 38,3	18.534 88,3	24.264 67,5	12.753 43,4	33.624 90,6	46.377 69,7	179.444 47,3	233.124 72,7	412.568 58,9
Africa (quasi interamente settentr. e occid.)	4.324 28,9	438 2,1	4.762 13,2	10.056 34,2	910 2,4	10.966 16,5	102.870 27,1	16.956 5,3	119.826 17,1
Asia (quasi interamente sud-orientale)	4.585 30,7	1.425 6,8	6.010 16,7	6.209 21,1	1.846 4,9	8.055 12,1	71.128 18,7	23.897 7,4	95.025 13,6
America (quasi interamente centro-sud)	300 2,0	575 2,7	875 2,5	364 1,2	733 2,0	1.097 1,6	25.722 6,8	4.678 14,5	72.503 10,3
Oceania	2 0,1	6 0,1	8 0,1	5 0,1	9 0,1	14 0,1	43 0,1	68 0,1	111 0,1
Totale	14.941	20.978	35.919	29.387	37.122	66.509	379.207	320.826	700.033

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Venendo appunto alla graduatoria delle prime tredici cittadinanze maggiormente coinvolte nel processo di regolarizzazione (quelle presenti con più di 500 domande, cfr. Tab. 4), si osserva che tra i paesi dell'est europeo l'Ucraina e, a notevole distanza, la Polonia, sono i più presenti (rispettivamente con 17.389 e 3.624 domande), mentre Russia (670), Moldavia (628) e Romania (504) occupano rispettivamente l'11°, il 12° e il 13° posto. Al terzo posto, con 2.513 domande, troviamo la Cina, poi un gruppo di paesi con circa 1.000 domande (Sri Lanka 1.348; Marocco 1192; Algeria 1.019; Albania 995), infine, un gruppo di paesi presenti con un numero compreso tra le 800 e le 900 domande (Burkina Faso 850; Bangladesh 832; Pakistan 811).

Data la diversa composizione di genere delle diverse comunità nazionali, ovviamente si ha che la graduatoria dei paesi varia considerevolmente se si considera il genere: ad esempio, la Polonia a Napoli compare al secondo posto fra le femmine e al decimo fra i maschi (cfr. Tab. 6). Mettendo poi a confronto la graduatoria delle prime tredici nazionalità a Napoli, in Campania ed in Italia (cfr. Tabb. 20a, 20b e 20c) si può notare che mentre, com'era del resto

prevedibile, non emergono differenze significative tra provincia e regione, si rilevano invece differenze significative rispetto al quadro nazionale.

Tab. 20a - Graduatoria delle prime tredici nazionalità dei lavoratori residenti a Napoli. Valori assoluti

Nazionalità	Napoli		Totale
	Maschi	Femmine	
Ucraina	3.469	13.920	17.389
Polonia	740	2.884	3.624
Cina	1.569	944	2.513
Sri-Lanka	1.030	318	1.348
Marocco	1.105	87	1.192
Algeria	997	22	1.019
Albania	829	166	995
Burkina	836	14	850
Bangladesh	831	1	832
Pakistan	804	7	811
Russia	60	610	670
Moldavia	205	423	628
Romania	266	238	504

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tab. 20b - Graduatoria delle prime tredici nazionalità dei lavoratori residenti in Campania. Valori assoluti

Nazionalità	Campania		Totale
	Maschi	Femmine	
Ucraina	6.512	25.201	31.713
Polonia	1.297	4.758	6.055
Marocco	3.878	258	4.136
Albania	3.193	496	3.689
Cina	2.148	1.249	3.397
Algeria	2.582	36	2.618
Romania	881	592	1.473
Sri-Lanka	1.070	329	1.399
Russia	144	1.215	1.359
Burkina F.	1.075	15	1.090
Moldavia	369	700	1.069
India	1.090	15	1.105
Bangladesh	891	1	892

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Confrontando la graduatoria provinciale e regionale si osserva, infatti, non solo che le nazionalità sono quasi interamente le stesse, ma che i paesi sono spesso presenti nello stesso ordine in graduatoria. Limitandoci ai paesi più presenti, va segnalata solo un'inversione di collocazione tra Cina (terza a Napoli e quinta in Campania) e Marocco (quinto a Napoli e terzo in Campania), mentre nelle posizioni inferiori della graduatoria l'unica differenza è data dal Pakistan (presente nella graduatoria provinciale e non in quella regionale) e

dall'India (che viceversa compare fra le prime tredici nazionalità in Campania ma non a Napoli).

Tab. 20c - Graduatoria delle prime tredici nazionalità dei lavoratori residenti in Italia. Valori assoluti

Nazionalità	Italia		Totale
	Maschi	Femmine	
Romania	78.638	64.325	142.963
Ucraina	15.712	90.921	106.633
Albania	44.050	10.025	54.075
Marocco	46.853	6.893	53.746
Ecuador	12.895	23.696	36.591
Cina	22.198	13.449	35.647
Polonia	7.414	26.856	34.270
Moldavia	8.929	22.273	31.102
Perù	6.081	11.309	17.390
Egitto	15.781	165	15.946
India	13.817	418	14.235
Senegal	12.845	1.216	14.061
Filippine	4.901	6.858	11.759

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Le differenze più marcate riguardano invece il confronto con lo scenario nazionale. Nella graduatoria italiana, infatti, compaiono con quote significative paesi poco presenti a Napoli ed in Campania (segnatamente l'Ecuador, il Perù, l'Egitto, l'India, il Senegal, le Filippine), mentre scompaiono Sri Lanka, Algeria, Burkina Faso, Bangladesh, Pakistan e Russia.

Inoltre, anche tra i paesi presenti in entrambe le graduatorie, ci sono significative differenze di collocazione: la Romania, ad esempio, in Italia compare al primo posto e a Napoli all'ultimo. Ciò deriva, ovviamente dall'incidenza delle singole nazionalità dei lavoratori sul totale nazionale: la provincia di Napoli, infatti, raccoglie solo lo 0,3% delle domande di regolarizzazione di cittadini rumeni, mentre ad esempio raccoglie da sola il 16,3% del totale nazionale delle domande di regolarizzazione di cittadini ucraini (cfr. Tab. 21).

L'incidenza delle singole nazionalità dei lavoratori sul totale nazionale varia poi significativamente se si considera il genere. Guardando all'incidenza delle domande di regolarizzazione delle prime tredici cittadinanze presentate a Napoli sul totale delle domande presentate in Italia per genere (cfr. Tab. 21), si può infatti osservare ad esempio come a Napoli si concentri il 50,6% dei cittadini del Burkina Faso maschi, contro il 26,9% registrato per le femmine (il dato medio è 49,8%), e più in generale come fenomeni di concentrazione rivestano una precisa connotazione di genere. Nel caso dell'Ucraina, ad esempio, si ha che a Napoli è concentrato il 22,1% di tutti gli ucraini maschi interessati dalla regolarizzazione in Italia ed il 15,3% delle ucraine donne, nonostante il fatto che le donne costituiscono l'80% dei lavoratori ucraini; mentre nel caso dello Sri Lanka, si rileva una situazione opposta: l'incidenza sul tota-

le italiano è infatti del 21,5% per le donne e del 16,9% per i maschi, nonostante questi ultimi costituiscano più dei tre quarti (76,4%) del totale nella provincia.

Tab. 21 - Incidenza delle domande di regolarizzazione presentate a Napoli sul totale delle domande presentate in Italia per genere e prime dieci cittadinanze di appartenenza

<i>Paesi</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>Totale</i>
Ucraina	21,1	15,3	16,3
Polonia	10,0	10,7	10,5
Cina	7,1	7,0	7,1
Sri-Lanka	16,9	21,5	17,8
Marocco	2,4	1,3	2,2
Algeria	16,7	11,3	16,6
Albania	1,9	1,6	1,8
Burkina-Faso	50,6	26,9	49,8
Bangladesh	7,2	1,4	7,2
Pakistan	7,4	9,4	7,4
Russia	8,8	10,2	9,9
Moldavia	2,3	1,8	2,0
Romania	0,3	0,3	0,4

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Si è dunque in presenza di fenomeni di concentrazione, sia territoriale, sia di genere, più evidenti a livello regionale che provinciale. Tali fenomeni di concentrazione, oltre che dipendere evidentemente dalle caratteristiche della domanda locale e da fenomeni di “specializzazione” su base etnica, sono attribuibili anche all’esistenza di reti più o meno consolidate nei diversi contesti locali ed in qualche misura sono anche l’esito di progetti migratori che per alcune etnie vedono il Sud come prima *tappa* (è il caso dei senegalesi ad esempio, che iniziano la loro permanenza al Sud come ambulanti irregolari, e si stabilizzano al Nord, dove trovano un lavoro regolare come operai) o come prima fase (è il caso, ad esempio, dei Filippini, in passato molto più numerosi al Sud, e oggi più presenti al Nord, dove trovano condizioni di lavoro più favorevoli, dove il lavoro domestico è più remunerato e dove le opportunità di alloggio sono maggiori).

Va infine rilevato, a conclusione dell’analisi delle caratteristiche dei lavoratori, che differenze significative si registrano anche riguardo all’età (cfr. Tab. 22). L’età mediana varia infatti significativamente sia in relazione alla provenienza, sia in relazione al genere. Considerando le dieci prime cittadinanze, si ha infatti che tra i più giovani, i cittadini del Bangladesh, e i meno giovani, gli ucraini, vi è una distanza di ben 13 anni (l’età mediana è di 25,7 anni per i primi, di 38,5 anni per i secondi). Tale distanza risulta ancora più ampia se si valutano le differenze di genere. Gli uomini infatti risultano essere in generale più giovani, ma la distanza è talvolta irrilevante (per i cinesi l’età è praticamente la stessa, maschi 30,0, femmine 30,1), talvolta significativa (circa tre anni separano ad esempio l’età mediana di uomini e donne nel caso de-

gli albanesi e dei polacchi), talvolta molto ampia: il caso più emblematico è quello dell'Ucraina, che mostra una differenza nell'età mediana tra maschi e femmine di ben 10 anni (31,9 per i maschi contro 41,1 per le femmine).

Tab. 22 - Età mediana dei lavoratori delle prime dieci cittadinanze di appartenenza per genere. Provincia di Napoli e Campania

Napoli					Campania						
Maschi	Età	Femmine	Età Totale	Età	Maschi	Età	Femmine	Età Totale	Età		
Ucraina	31,9	Ucraina	41,1	Ucraina	38,5	Ucraina	32,1	Ucraina	40,9	Ucraina	38,3
Cina	30,0	Polonia	30,4	Polonia	28,7	Marocco	27,1	Polonia	31,2	Polonia	28,9
Marocco	26,9	Cina	30,1	Cina	30,0	Albania	24,8	Cina	30,2	Marocco	27,2
Sri Lanka	28,4	Russia	41,6	Sri Lanka	30,1	Algeria	30,3	Russia	41,2	Albania	25,4
Algeria	31,0	Moldavia	35,9	Marocco	27,1	Cina	30,2	Moldavia	37,2	Cina	30,2
B. Faso	31,5	Sri Lanka	34,8	Algeria	31,1	Polonia	27,7	Romania	29,5	Algeria	30,3
Bangl.	25,7	Romania	30,3	Albania	25,7	India	28,4	Albania	28,3	Romania	30,7
Albania	25,1	Albania	28,1	B. Faso	31,5	B. Faso	32,1	Bulgaria	42,0	Sri Lanka	30,3
Pakistan	28,9	Bulgaria	41,0	Bangl.	25,7	Sri Lanka	28,5	Sri Lanka	34,8	Russia	40,5
Polonia	27,6	Nigeria	26,5	Pakistan	28,9	Bangl.	25,7	Nigeria	26,5	India	28,5

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Le donne dell'Est sono in generale considerevolmente più anziane (anche a livello regionale e nazionale) e, pertanto, la loro età mediana risulta molto più elevata non solo rispetto ai maschi (limitandosi alle prime 10 nazionalità, la distanza massima si rileva tra donne russe, 41,6 anni, e uomini albanesi, 25,1 anni), ma anche rispetto alle femmine provenienti da altri contesti (la distanza massima è in questo caso quella che separa russe e nigeriane, la cui età mediana è di 26,5 anni).

Da notare che l'età mediana varia considerevolmente anche in relazione al settore. Nel lavoro subordinato, l'età mediana è in generale più bassa, sia per gli uomini, sia per le donne, anche se le differenze nel caso degli uomini sono molto meno marcate. Nel caso degli ucraini, ad esempio, l'età mediana nel lavoro subordinato per gli uomini è di 31,2 anni contro il dato complessivo di 31,9. Nel caso delle donne, quelle impiegate nel lavoro subordinato sono di ben 6 anni più giovani rispetto al dato femminile totale (35 anni contro 41,1). Ancor più significativo è il caso delle donne bulgare la cui età mediana nel lavoro subordinato è di 7 anni inferiore al dato generale (34 anni contro 41). Età e tipo di contratto risultano dunque significativamente correlate. È infatti il settore del lavoro domestico quello che accoglie la forza lavoro di età più matura, e ciò spiega perché le donne, assai più presenti in questo ambito di attività, siano prevalentemente più anziane.

Restando sul tema del settore, e dunque del tipo di contratto, si osserva, infatti, che circa un terzo (35,7%) delle domande che interessano lavoratori domiciliati a Napoli riguarda il lavoro subordinato, un terzo il lavoro domestico

(36,1%), un terzo, o poco meno, l'assistenza (28,2%), ma che le differenze di genere sono molto significative (cfr. Tab. 23) Fra i maschi, infatti, la percentuale del lavoro subordinato sale ai due terzi (67,6%), mentre tra le donne scende al 13%, una quota leggermente inferiore al dato nazionale (16,3%). Complessivamente, il 78,8% delle domande di regolarizzazione di lavoro subordinato riguarda lavoratori maschi, e solo il 21,2% donne, mentre per il lavoro domestico e l'assistenza la situazione è completamente invertita (il 76,9% del lavoro domestico e l'81,8% dell'assistenza è coperto da immigrati di sesso femminile).

Tab. 23 - Distribuzione delle domande di regolarizzazione per tipo di contratto e genere del lavoratore domiciliato a Napoli, in Campania e in Italia (valori assoluti e composizione percentuale per riga)

	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>T</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>T</i>
	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	<i>v.a.</i>	%	%	%
<i>Napoli</i>						
Lavoro subordinato	10.140	2.731	12.871	78,8	21,2	100,0
Lavoro domestico	3.007	10.006	13.013	23,1	76,9	100,0
Assistenza	1.848	8.281	10.129	18,2	81,8	100,0
Totale	14.995	21.018	36.013	41,6	58,4	100,0
<i>Campania</i>						
Lavoro subordinato	22.524	5.495	28.019	80,4	19,6	100,0
Lavoro domestico	4.574	18.345	22.919	19,9	80,1	100,0
Assistenza	2.378	13.351	15.729	15,1	84,9	100,0
Totale	29.476	37.191	66.667	44,2	55,8	100,0
<i>Italia</i>						
Lavoro subordinato	316.142	52.082	368.224	85,8	14,2	100,0
Lavoro domestico	41.417	145.978	187.395	22,1	77,9	100,0
Assistenza	18.457	120.764	139.221	13,3	86,7	100,0
Totale	376.016	318.824	694.840	54,1	45,9	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Va tuttavia notato che la presenza femminile nelle domande di regolarizzazione per lavoro subordinato a Napoli risulta maggiore rispetto alla media italiana, poiché a livello nazionale la distribuzione dei lavoratori appare leggermente più "sessuata", evidenziando una minore percentuale di donne nel lavoro subordinato (14,5% contro 21,2%) ed una maggiore femminilizzazione del lavoro rivolto alle famiglie (considerando l'Italia nel complesso si ha che il 77,9% del lavoro domestico e l'86,7% dell'assistenza è coperto da immigrati di sesso femminile). Anche rispetto al dato regionale (solo il 19,6% delle domande di regolarizzazione di lavoro subordinato riguarda donne, mentre l'80,1% del lavoro domestico e l'84,9% dell'assistenza è coperto da immigrati di sesso femminile), Napoli mostra una minore differenziazione di genere, dovuta, presumibilmente, da un lato a diversità di ordine culturale, dall'altro alle caratteristiche della domanda che, come si è detto, nell'area metropolitana

sono caratterizzate da richiesta di collaborazioni familiari tanto elevata da accogliere anche lavoratori maschi. La distribuzione dei lavoratori domiciliati in Campania per genere e tipo di contratto evidenzia infatti che il lavoro subordinato non solo ha una maggiore incidenza rispetto al dato provinciale (42,0% contro il 35,7% registrato a Napoli), ma risulta anche essere più “mascolinizzato” (fra i maschi, infatti, la percentuale del lavoro subordinato è del 76,4% contro il 67,6% di Napoli).

5.6 Le caratteristiche dei datori di lavoro

Se fra i lavoratori domiciliati a Napoli interessati dalla regolarizzazione sono più numerose le donne, fra i datori di lavoro residenti nella provincia sono invece più numerosi gli uomini. Sul totale delle domande presentate da datori residenti nella provincia (37.863) il 59,8% (22.634) riguardano datori maschi e il 40,2% (15.229) datori femmine, una quota che comunque appare significativamente superiore rispetto al dato regionale (35,5%) e ancor più nazionale (31,3%).

Anche in questo caso, si osservano significative differenze di genere riguardo al tipo di contratto. Mentre, infatti, la domanda di lavoro subordinato proviene in larghissima parte (il 76,9%) da datori di sesso maschile, (e ciò non sorprende, data l'elevata mascolinizzazione dell'impresoria), la domanda di collaborazioni domestiche e di assistenza appare equamente ripartita tra datori e datrici (rispettivamente 50,5% e 49,5% per il lavoro domestico e 48,5% e 51,5% per l'assistenza) (cfr. Tab. 24).

Di conseguenza, la distribuzione dei datori di lavoro residenti per tipologie di contratto si presenta considerevolmente differenziata in base al genere. Sul totale dei datori, infatti, il lavoro subordinato incide nella misura del 37,2%, sul sottocampione maschile per il 47,8% (+10,6) e sul sottocampione femminile per il 21,4% (-15,8). Non appare trascurabile il fatto che sia donna un datore su cinque fra quelli che chiedono di regolarizzare immigrati come lavoratori subordinati.

Come già evidenziato a proposito dei lavoratori, anche nel caso dei datori si rileva che Napoli, rispetto alla Campania, offre maggior spazio alle donne. Considerando la distribuzione di genere dei datori residenti in Campania, si ha in primo luogo che solo il 35,5% sono donne (contro il 40,2% di Napoli), in secondo luogo che la domanda di lavoro subordinato (proporzionalmente maggiore poiché il 43,7% del totale dei datori residenti in Campania chiede di regolarizzare un lavoratore subordinato contro il 37,2% di Napoli) proviene da datori di sesso maschile più di quanto non accada a Napoli (80,6% contro il 76,9%, cfr. Tab. 24). Inoltre, lo scarto che si registra analizzando la distribuzione dei datori di lavoro residenti per tipologie di contratto e per genere appare maggiore di quello registrato nella provincia. Sul totale dei datori, infatti,

il lavoro subordinato incide nella misura del 43,7%, sul sottocampione maschile per il 54,6% (+10,9%); sul sottocampione femminile per il 23,9% (-19,8%, contro il -15,8% rilevato a Napoli).

Tab. 24 - Distribuzione delle domande di regolarizzazione per tipo di contratto e genere del datore residente a Napoli, in Campania e in Italia (valori assoluti e composizione percentuale per riga)

	M v.a.	F v.a.	T v.a.	M %	F %	T %
Napoli						
Lavoro subordinato	10.827	3.254	14.081	76,9	23,1	100,0
Lavoro domestico	6.761	6.626	13.387	50,5	49,5	100,0
Assistenza	5.046	5.349	10.395	48,5	51,5	100,0
Totale	22.634	15.229	37.863	59,8	40,2	100,0
Campania						
Lavoro subordinato	24.524	5.915	30.439	80,6	19,4	100,0
Lavoro domestico	12.505	10.773	23.278	53,7	46,3	100,0
Assistenza	7.879	8.026	15.905	49,5	50,5	100,0
Totale	44.908	24.714	69.622	64,5	35,5	100,0
Italia						
Lavoro subordinato	313.165	58.843	58.843	84,2	15,8	100,0
Lavoro domestico	101.039	88.123	88.123	53,4	46,6	100,0
Assistenza	67.479	72.733	72.733	48,2	51,8	100,0
Totale	481.683	219.699	219.699	68,7	31,3	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Si può dunque concludere che Napoli, sia per quel che riguarda i lavoratori che per quel che riguarda i datori di lavoro, si caratterizza per una maggiore femminilizzazione del processo di regolarizzazione e per una maggiore penetrazione delle donne nel lavoro subordinato. A tale riguardo può essere utile richiamare un ultimo dato che conferma questo aspetto. Per ciò che riguarda i lavoratori domiciliati si ha che sul totale di quanti sono interessati dalla regolarizzazione per un contratto di lavoro subordinato le donne rappresentano il 21,2% a Napoli, il 19,6% in Campania e solo il 14,2% in Italia (cfr. Tab. 23). Per ciò che riguarda invece i datori residenti, si rileva che sul totale di quanti hanno presentato domanda di regolarizzazione per un contratto di lavoro subordinato le donne rappresentano il 23,1% a Napoli, il 19,4% in Campania e solo il 15,8% in Italia.

Tab. 25 - Datori di lavoro di cittadinanza straniera sul totale dei datori a Napoli, in Campania e in Italia. Valori assoluti e percentuali

	Datori di cittadinanza italiana		Datori di cittadinanza straniera		Totale	
Napoli	35.884	94,8	1.979	5,2	37.863	100,0
Campania	67.164	96,5	2.458	3,5	69.622	100,0
Italia	626.845	89,4	74.537	10,6	701.382	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Un dato sicuramente nuovo, almeno per la provincia di Napoli, riguarda la presenza di datori di lavoro di cittadinanza non italiana (cfr. Tab. 25). Infatti, sebbene i datori di lavoro stranieri rappresentino solo il 5,2% del totale dei datori, rispetto al 10,6% registrato in Italia, questo dato risulta più significativo rispetto al dato campano, dove l'incidenza di datori stranieri è del 3,5%. La domanda di lavoro straniera riguarda nel 95% dei casi il lavoro subordinato (contro un dato nazionale dell'85%), nel 3% lavoro domestico e nel restante 2% quello di assistenza.

Sul totale dei lavoratori domiciliati si ha che a Napoli il 5,2% viene regolarizzato da datori non italiani, in Campania solo il 3,5% (cfr. Tab. 26). Ciò è dovuto essenzialmente alla maggiore presenza dei cinesi a Napoli rispetto alle altre province campane, poiché – come si dirà – gran parte dei datori stranieri sono rappresentati da persone di tale cittadinanza che assumono connazionali alle dipendenze nel settore dell'abbigliamento/sartoria, nel commercio e nella ristorazione.

Tab. 26 - Lavoratori regolarizzati da datori di cittadinanza straniera sul totale dei lavoratori a Napoli, in Campania e in Italia. Valori assoluti e percentuali

	<i>Lavoratori regolarizzati da datori di cittadinanza italiana</i>		<i>Lavoratori regolarizzati da datori di cittadinanza straniera</i>		<i>Totale</i>	
Napoli	34.138	94,8	1.875	5,2	36.013	100,0
Campania	64.307	96,5	2.360	3,5	66.667	100,0
Italia	620.873	89,4	73.967	10,6	694.840	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Per quel che riguarda invece la nazionalità, nel 77% dei casi i datori di lavoro stranieri sono cinesi, seguiti da bengalesi, pakistani e in misura minore marocchini, tunisini, nigeriani, algerini e statunitensi (cfr. Tab. 27). Differenze tra i datori di lavoro stranieri si rilevano inoltre per ciò che riguarda la nazionalità dei lavoratori assunti. Nel caso dei cinesi, infatti, i lavoratori sono nella quasi totalità dei casi (99,8%) della stessa nazionalità, mentre negli altri casi la cittadinanza del lavoratore coincide in gran parte, ma non totalmente, con quella del datore di lavoro. Infatti per i bengalesi nel 22,4% dei casi il lavoratore ha un'altra cittadinanza, per i marocchini nel 25%, per i pakistani nel 33,3% e per i tunisini addirittura nel 51% dei casi (cfr. Tab. 28). Infine, va notato come, mentre nel caso dei datori di lavoro cinesi non è irrilevante la presenza di donne (34%), negli altri casi si nota una quasi totale presenza di uomini (solo tra i datori di lavoro marocchini compaiono tre donne e tra quelli tunisini una).

Tab. 27 - Domande di regolarizzazione per cittadinanza, provincia di residenza, genere del datore di lavoro e tipo di contratto. Primi dieci paesi provincia di Napoli

	Lavoro subordinato			Lavoro domestico			Assistenza			Totale		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Italia	9.608	2.601	12.209	6.729	6.587	13.316	5.028	5.331	10.359	21.365	14.519	35.884
Cina	878	612	1.490	5	16	21	6	5	11	889	633	1.522
Bangladesh	182	5	187	1	2	3	-	-	-	183	7	190
Pakistan	56	1	57	-	-	-	1	-	1	57	1	58
Marocco	23	-	23	4	1	5	-	1	1	27	2	29
Tunisia	18	2	20	-	-	-	-	1	1	18	3	21
Nigeria	5	7	12	-	1	1	3	2	5	8	10	18
Algeria	9	-	9	1	-	1	-	-	-	10	-	10
Usa	-	1	1	4	3	7	1	1	2	5	5	10
Russia	1	8	9	-	-	-	-	-	-	1	8	9
Germania	1	1	2	4	-	4	1	1	2	6	2	8
Totale	1.219	653	1.872	32	39	71	18	18	36	1.269	710	1.979

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tab. 28 - Domande di regolarizzazione per genere, appartenenza o meno del lavoratore alla stessa cittadinanza del datore di lavoro (valori percentuali) e per tipo di contratto (valori assoluti). Provincia di Napoli

	Principali cittadinanze dei datori di lavoro stranieri														
	I Cina			II Bangladesh			III Pakistan			IV Marocco			V Tunisia		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Lav. stessa cittadinanza di cui:	100,0	99,4	99,8	98,0	0,0	97,3	65,5	0,0	63,2	61,5	33,3	58,6	35,0	100,0	38,1
Lavoro subordinato	992	496	1.488	142	0	142	36	0	36	14	0	14	6	1	7
Lavoro domestico	6	15	21	3	0	3	0	0	0	1	1	2	0	0	0
Assistenza	2	8	10	0	0	0	0	0	0	1	0	1	1	0	1
Totale	1.000	519	1.519	145	0	145	36	0	36	16	1	17	7	1	8
Lav. altra cittadinanza di cui:	0,0	0,6	0,2	2,0	100,0	2,7	34,5	100,0	36,8	38,5	66,7	41,4	65,0	0,0	61,9
Lavoro subordinato	0	2	2	3	1	4	19	2	21	9	0	9	13	0	13
Lavoro domestico	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2	3	0	0	0
Assistenza	0	1	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Totale	0	3	3	3	1	4	19	2	21	10	2	12	13	0	13

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

5.7 La domanda di lavoro immigrato

La distribuzione delle domande di regolarizzazioni presentate nel corso del 2002 per tipologia di contratto riflette in maniera significativa alcune caratteristiche peculiari del mercato del lavoro locale e dell'inserimento in esso della forza lavoro immigrata. Un primo dato riguarda il fatto che la provincia di Napoli sia maggiormente interessata da richieste di lavoro da parte delle famiglie piuttosto che delle imprese; infatti, solo il 35,7% di esse (in valori assoluti pari a 12.830) riguarda il lavoro subordinato, rispetto ad un valore nazionale del 53%. Al contrario, le richieste per lavoro domestico e per l'assistenza, rispettivamente pari al 36,2% e al 28,1%, sono superiori di circa 8 punti percentuali al dato italiano.

Tab. 29 - Domande di regolarizzazione per tipologia di contratto e genere: Napoli, Campania e Italia. Valori percentuali

	Lavoro subordinato		Lavoro domestico		Assistenza		Totale domande	
	T	di cui F	T	di cui F	T	di cui F	T	di cui F
Napoli	45,9	49,7	56,8	54,5	64,4	62,0	54,0	56,5
Campania	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Napoli	3,5	5,2	6,9	6,8	7,2	6,8	5,1	6,5
Campania	7,5	10,4	12,1	12,5	11,2	11,0	9,5	11,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Inoltre, la distribuzione per genere relativamente al tipo di contratto ribadisce la segregazione occupazionale delle donne immigrate nei lavori presso le famiglie. Infatti, esse rappresentano l'82% nel caso di domande per assistenza, il 77% per lavoro domestico e solo il 21% per gli altri lavori subordinati. Tuttavia va evidenziato come la percentuale di donne in quest'ultimo caso sia in provincia di Napoli superiore al dato riferito al contesto regionale e a quello italiano (rispettivamente di 1,6 e 7 punti percentuale) (cfr. Tab. 30).

Tab. 30 - Domande di regolarizzazione per tipologia di contratto e genere: provincia di Napoli, Campania e Italia. Valori percentuali

	Lavoro subordinato		Lavoro domestico		Assistenza		Totale domande	
	T	di cui F	T	di cui F	T	di cui F	T	di cui F
Napoli	100,0	21,2	100,0	77,0	100,0	81,8	100,0	58,4
Campania	100,0	19,6	100,0	80,1	100,0	84,9	100,0	55,8
Italia	100,0	14,1	100,0	77,8	100,0	86,7	100,0	45,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

In maniera ancora più significativa emerge – o, meglio, si conferma – una specializzazione etnica nell'inserimento nel mercato del lavoro locale, che vede collocati nel settore domestico e di assistenza prevalentemente immigrati provenienti da alcuni paesi come ad esempio lo Sri Lanka, la Russia, la Polonia, il Perù. Infatti, se si prendono in considerazione le prime sei comunità na-

zionali per ciascuna tipologia di contratto, fatta eccezione per l'Ucraina (che dato il suo peso in valori assoluti si colloca in tutti e tre i casi al primo posto), si nota come ciascuna di essa sia più impiegata in un settore piuttosto che in un altro (cfr. tab 31).

In particolare, considerando le domande di regolarizzazione per *lavoro domestico*, esse riguardano nel 58,4% dei casi cittadini ucraini (e di queste nel 90% dei casi donne ucraine), seguono le domande presentate per cittadini polacchi (pari al 12,2%) e srilankesi (5,9%). Il numero delle domande cala significativamente dal quarto paese in graduatoria in poi, dove ritroviamo Russia (2,4%), Cina (2,2%) e Moldavia (1,7%) (cfr. Tab. 32).

Tab. 31 - Domande di regolarizzazione per provincia di residenza del lavoratore, genere, cittadinanza e tipo di contratto. Provincia di Napoli, primi sei paesi rispetto al totale delle domande

	Lavoro subordinato			Lavoro domestico			Assistenza			Totale		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Ucraina	2.102	1.416	3.518	798	6.787	7.585	569	5.717	6.286	3.469	13.920	17.389
Polonia	483	289	772	155	1.428	1.583	102	1.167	1.269	740	2.884	3.624
Cina	1.388	621	2.009	108	181	289	73	142	215	1.569	944	2.513
SriLanka	131	14	145	595	171	766	304	133	437	1.030	318	1.348
Marocco	896	22	918	136	41	177	73	24	97	1.105	87	1.192
Algeria	804	4	808	124	14	138	69	4	73	997	22	1.019
Totale	10.105	2.725	12.830	2.994	9.996	12.990	1.842	8.257	10.099	14.941	20.978	35.919

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Nel caso dei contratti per *assistenza* la graduatoria dei primi sei paesi rimane sostanzialmente la stessa del lavoro domestico e il numero delle domande è di poco inferiore. Tuttavia, piccole differenze riguardano un relativo maggior impiego degli ucraini nel settore dell'assistenza (dove hanno un peso relativo superiore di 4 punti percentuali rispetto al lavoro domestico) e al contrario minore degli srilankesi (di 1,6 punti percentuali), relativamente più occupati nel settore di cura della casa.

Tab. 32 - Primi sei paesi per tipologia di contratto e numero di domande presentate dai lavoratori residenti nella provincia di Napoli. Valori percentuali

Lavoro subordinato		Lavoro domestico		Assistenza		Totale	
Ucraina	27,4	Ucraina	58,4	Ucraina	62,2	Ucraina	48,4
Cina	15,7	Polonia	12,2	Polonia	12,6	Polonia	40,1
Marocco	7,2	Sri Lanka	5,9	Sri Lanka	4,3	Cina	7,0
Algeria	6,3	Russia	2,4	Russia	2,6	Sri Lanka	3,8
Polonia	6,0	Cina	2,2	Cina	2,1	Marocco	3,0
Bangladesh	5,8	Moldavia	1,7	Moldavia	2,1	Algeria	2,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Diversa è invece la situazione per il *lavoro subordinato*. In questa categoria di contatto, infatti, ritroviamo maggiormente rappresentati paesi musulmani, oltre che – con un peso significativo – la Cina e alcuni paesi dell'Est Euro-

pa (l'Albania); inoltre, come si è detto, vi è in questa tipologia di contratto una maggiore concentrazione della componente maschile. Al primo posto, sia in valori assoluti, sia percentuali, vi è l'Ucraina, con circa 3.500 domande. Tuttavia, il peso relativo al totale delle istanze presentate per questo tipo di contratto è decisamente più modesto (27,4% rispetto al 48,4% rilevato sul totale generale). Al contrario la Cina, che sul totale generale rappresenta il 7%, nel caso del lavoro subordinato più che raddoppia il suo peso (15,7%), così come il Marocco (7,2%), l'Algeria (6,3%), il Bangladesh (5,8%) e il Pakistan (4,9%).

Esistono tuttavia alcune importanti differenze rispetto al settore di impiego dei lavoratori subordinati. Poiché la categoria *lavoro subordinato* è di per sé un aggregato molto ampio, è opportuno infatti verificare la distribuzione di tali domande per mansione. Da tale lettura dei dati emerge in primo luogo che il 60% delle richieste riguarda operai (nell'84% dei casi uomini), l'11% manovali e muratori (nel 98% dei casi uomini), il 7% operatori in agricoltura, silvicoltura e zootecnica, il 6,8% addetti a lavori di sartoria e confezioni (nel 71% uomini), il 5,7% addetti alle pulizie, il 4,1% addetti alla ristorazione. Meno presenti sono poi gli addetti ai servizi di magazzinaggio e custodia (2,1%) e gli addetti alle vendite e pubblicità (1,9%), mentre ancor meno rilevanti sono i numeri relativi agli autisti (0,6%) e agli impiegati di concetto (0,4%).

Vale la pena sottolineare che anche per ciò che riguarda le mansioni, l'incrocio con i paesi di origine dei lavoratori immigrati fa emergere una più precisa specializzazione etnica nel mercato del lavoro locale, che vede da un lato i lavoratori asiatici (cinesi e bengalesi in primo luogo) oltre che come operai di cui non è specificato il settore (ma che presumibilmente riguarda comunque il settore tessile), come addetti a lavori di sartoria e confezioni; dall'altro, marocchini, algerini, albanesi, burkinabè, anch'essi presenti tra i generici operai, concentrati nel settore agricolo e nell'edilizia (cfr. Tab. 33 e 34).

Volendo con maggiore precisione analizzare le comunità nazionali degli immigrati nei diversi settori e la composizione per genere, in primo luogo si nota che le richieste di regolarizzazioni per operai, che hanno interessato nell'84% dei casi uomini, vedono al primo posto per numerosità delle domande i cinesi (1.657, e di queste il 30% donne) seguiti da ucraini (1.611 domande di cui il 25% donne), marocchini, bengalesi, burkinabé ed algerini (in questi ultimi casi la percentuale di donne cala al di sotto del 2%).

Nel caso della domanda di manovali e muratori (nel 98% dei casi uomini), essa ha invece riguardato prevalentemente ucraini, seguiti da algerini, albanesi, marocchini, burkinabé.

Tab. 33 - Domande di regolarizzazione per genere, cittadinanza e mansione del lavoratore subordinato con residenza nella provincia di Napoli. Primi dieci paesi. Valori percentuali

	Operai		Manovali muratori		Operatori in agricoltura		Addetti alle pulizie		Servizi di magazzino.		Impiegati		Addetti alle vendite		Addetti alla ristorazione		Autisti		Lavori di sartoria		Totale	
	F	T	F	T	F	T	F	T	F	T	F	T	F	T	F	T	F	T	F	T	F	T
Ucraina	37,9	22,6	68,2	28,2	75,5	18,6	64,6	43,6	85,7	27,6	45,5	36,7	29,1	19,2	60,0	37,7	0,0	45,9	15,6	5,4	43,2	23,8
Cina	44,8	23,2	4,5	1,3	0,9	1,7	1,9	2,2	0,0	4,9	9,1	6,1	38,2	27,9	9,7	14,4	0,0	0,0	78,8	65,2	36,3	20,1
Marocco	0,8	7,3	4,5	9,7	2,7	17,6	0,4	5,6	0,0	8,2	0,0	2,0	0,0	3,1	0,0	2,5	0,0	2,7	1,3	2,4	0,8	7,6
Algeria	0,1	5,5	0,0	11,2	0,0	13,8	0,0	6,8	0,0	8,6	0,0	2,0	0,0	4,4	1,1	13,3	0,0	1,4	0,0	0,1	0,1	6,8
Burkina F..	0,5	6,4	0,0	8,1	0,9	12,7	0,0	3,1	0,0	4,1	0,0	2,0	0,0	3,1	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	6,0
Bangladesh	0,0	6,8	0,0	1,9	0,0	1,7	0,0	1,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0	11,4	0,0	0,2	0,0	1,4	0,0	17,7	0,0	5,9
Albania	0,8	4,7	4,5	10,6	9,1	18,3	0,8	3,2	0,0	3,3	0,0	0,0	1,8	3,1	0,0	3,1	0,0	2,7	0,4	0,7	1,2	5,8
Polonia	8,2	5,3	9,1	5,4	1,8	1,0	16,7	9,9	0,0	5,3	6,1	4,1	14,5	6,1	13,0	7,9	0,0	4,1	2,6	1,4	8,8	5,1
Pakistan	0,1	5,4	0,0	5,5	0,0	2,8	0,0	1,2	0,0	3,3	0,0	2,0	0,0	3,5	0,0	0,0	0,0	1,4	0,0	4,1	0,0	4,5
India	0,0	1,7	0,0	3,5	0,0	2,1	0,0	0,3	0,0	0,8	3,0	2,0	0,0	1,7	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	1,9	0,0	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Gli addetti all'agricoltura in provincia di Napoli sono invece nell'86% dei casi uomini impiegati soprattutto come agricoltori, provenienti per lo più, oltre che dall'Ucraina (il 18,6% degli addetti in questo settore), dall'Albania (18,3%), Marocco (17,6%), Algeria (13,8%), Burkina Faso (12,7%).

Tab. 34 - Domande di regolarizzazione per genere, mansione e sottomansione del lavoratore subordinato residente in provincia di Napoli

	M	F	T
<i>Operai</i>	61,4	55,5	60,4
<i>Muratori, manovali di cui:</i>	13,0	1,1	10,9
Muratore	0,7	0,0	0,6
Manovale	12,3	1,0	10,4
<i>Operatori in agricoltura, silvicoltura e zootecnica di cui:</i>	7,3	5,4	7,0
Agricoltore	6,9	5,4	6,6
Mungitore	0,0	0,0	0,0
Giardiniere	0,4	0,0	0,3
Operatore zootecnico	0,0	0,0	0,0
Boscaiolo	0,0	0,0	0,0
<i>Addetti alle pulizie</i>	4,3	12,7	5,7
<i>Addetti ai servizi di magazzinaggio e custodia di cui:</i>	2,4	0,3	2,1
Custode	0,2	0,0	0,1
Portinaio	0,0	0,0	0,0
Addetto alla vigilanza	0,1	0,0	0,1
Magazziniere	1,0	0,0	0,8
Fattorino	0,7	0,2	0,6
Facchino	0,5	0,1	0,5
<i>Impiegati esecutivi e di concetto di cui:</i>	0,2	1,6	0,4
Impiegato	0,1	1,2	0,3
Segretaria	0,0	0,4	0,1
Centralinista	0,0	0,0	0,0
<i>Addetti alle vendite e pubblicità di cui:</i>	1,8	2,8	2,0
Addetto al volantinaggio	0,1	0,0	0,1
Commesso	1,5	2,2	1,6
Venditore	0,2	0,6	0,3
<i>Addetti alla ristorazione di cui:</i>	3,0	9,1	4,1
Cuoco	0,4	0,2	0,4
Cameriere	0,6	3,3	1,1
Barista	0,1	2,6	0,5
Barman	0,0	0,0	0,0
Lavapiatti	1,1	1,1	1,1
Pizzaiolo	0,1	0,0	0,1
Panificatore	0,1	0,0	0,1
Figurante di sala	0,0	0,7	0,1
Inserviente di cucina	0,6	1,3	0,7
<i>Autisti</i>	0,8	0,0	0,6
<i>Addetti a lavori di sartoria, confezione di tessuti di cui:</i>	5,8	11,4	6,8
Tagliatore, cucitore	4,2	9,4	5,1
Confezionatore	0,2	0,6	0,3
Sarto	1,4	1,4	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

La domanda di addetti a lavori di sartoria e confezioni (nel 71% uomini) ha riguardato in prevalenza tagliatori e cucitori (605 su 802), ma anche sarti (163), soprattutto cinesi (anche donne nel 30% dei casi) e bengalesi (soltanto uomini).

Tra gli addetti alle pulizie la percentuale di donne è relativamente più significativa (il 38%), ed anche il peso dei diversi paesi appare significativamente diverso rispetto al totale del lavoro subordinato. Infatti l'Ucraina rappresenta il 43,6% di tale settore, seguita a grande distanza dalla Polonia (9,9%) e poi dall'Algeria (6,8%) e dal Marocco (5,6%).

5.8 Quanto si lavora, quanto si guadagna: orari e retribuzioni

Com'è facilmente prevedibile, la presenza di significativi fenomeni di segregazione di genere (concentrazione delle donne in particolari settori e mansioni) ha notevoli ripercussioni sul piano delle retribuzioni. Complessivamente, infatti, la retribuzione mediana è di 477 euro, ma sale a 608 euro se si considerano solo gli uomini e scende a 459 se si considerano solo le donne (cfr. Tab. 35). La retribuzione mediana femminile è dunque inferiore di un quarto (-24,5%) rispetto a quella maschile.

Se si considera esclusivamente l'universo dei lavoratori impiegati a tempo pieno (36-40 ore), la retribuzione mediana aumenta considerevolmente, 959 euro, ma anche in questo caso la distanza di genere appare molto significativa, sebbene leggermente inferiore. La retribuzione mediana per le donne (777 euro mensili), infatti, in questo caso, è inferiore di un quinto (-20,2) rispetto a quella maschile (974 euro).

Va precisato, tuttavia, che la minore retribuzione percepita delle donne è dovuta interamente al lavoro subordinato (in questo tipo di contratto il differenziale è infatti ben del -31,6 se si considerano tutti gli orari), in quanto tanto nel lavoro domestico che nell'assistenza le retribuzioni femminili sono addirittura leggermente superiori a quelle maschili.

Tab. 35 - Differenza nelle retribuzioni mediane per impegno orario, tipo di contratto e genere del lavoratore residente in provincia di Napoli

	Lavoro subordinato				Lavoro domestico				Assistenza				Totale			
	M	F	T	Δ	M	F	T	Δ	M	F	T	Δ	M	F	T	Δ
Qualsiasi orario	899	615	803	-31,6	452	454	453	+0,4	453	454	454	+0,2	608	459	477	-24,5
36-40 ore settimanali	977	961	974	-16,4	464	473	471	+1,9	470	473	472	+0,6	974	777	959	-20,2

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tab. 36 - Domande di regolarizzazione per classe di retribuzione e genere del lavoratore residente in provincia di Napoli (composizione percentuale per colonna)

Euro	Lavoro subordinato			Lavoro domestico			Assistenza			Totale		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M.	F	T
<500	10,3	32,9	15,1	93,3	91,6	92,0	92,4	91,1	91,4	37,2	83,9	64,5
500/1000	65,5	55,7	63,4	6,5	8,3	7,9	7,4	8,8	8,5	46,4	14,6	27,8
> 1000	24,2	11,4	21,5	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	16,4	1,5	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Tab. 37 - Domande di regolarizzazione per impegno orario, tipo di contratto e genere del lavoratore residente in provincia di Napoli (composizione percentuale per colonna)

Ore	Lavoro subordinato			Lavoro domestico			Assistenza			Totale		
	M	F	T	M.	F	T	M.	F	T	M	F	T
4-20	13,0	16,4	13,7	14,7	12,8	13,3	11,3	9,7	10,0	13,1	12,1	12,5
20-36	28,7	46,1	32,4	81,8	83,0	82,7	85,5	85,6	85,6	46,0	79,2	65,2
36-40	58,3	37,5	53,9	3,5	4,2	4,0	3,2	4,7	4,9	40,9	8,7	22,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

La distribuzione dei lavoratori per genere e classe di reddito (cfr. Tab. 36) evidenzia infatti non solo come vi siano grandi differenze tra maschi e femmine, ma anche come tali differenze si riscontrino essenzialmente nel lavoro subordinato. Se, considerando l'insieme dei settori si osserva che la percentuale di lavoratrici che ricadono nella classe inferiore (fino a 500 euro) è doppia rispetto a quella dei maschi (83,9% contro 37,2%), mentre la quota di donne che ricadono nella classe superiore è un decimo di quella maschile (1,5% contro 16,4%), l'analisi distinta per settore ci dice che solo nel lavoro subordinato la distribuzione dei lavoratori per classe di reddito appare diversa per i due generi. In questo settore, infatti, la percentuale di coloro che guadagnano fino a 500 euro mensili è del 32,9% fra le donne e solo del 10,3% fra gli uomini, e quella di chi guadagna più di 1.000 euro è invece doppia fra gli uomini (24,2% contro 11,4%), mentre negli altri settori le differenze sono minime, e tra l'altro a favore delle donne.

Occorre notare che la differenza retributiva appare significativamente legata al differente impegno orario. Infatti, mentre nel lavoro domestico e nell'assistenza le donne lavorano quanto gli uomini, se non di più, nel lavoro subordinato sono impegnate per un numero di ore mediamente inferiore (la percentuale di chi lavora dalle 36 alle 40 ore in questo settore è del 37,5% fra le donne, del 58,3% fra gli uomini, cfr. Tab. 37).

È bene tuttavia sottolineare che la diversità delle retribuzioni femminili nel lavoro subordinato solo in parte è attribuibile al minore impegno orario. È vero infatti che, se si considerano separatamente i lavoratori impegnati da 36 ore, il differenziale salariale appare dimezzato, ma si tratta in ogni caso di una distanza significativa (-16,4, cfr. Tab. 35). In altre parole, anche a parità di orario, le donne nel lavoro subordinato guadagnano meno degli uomini, sia perché svolgono mansioni meno remunerate, sia probabilmente perché – come accade per la manodopera femminile italiana – anche a parità di orario e di mansioni permane una certa disparità salariale.

5.9 Osservazioni conclusive

Alla luce dell'analisi dei dati sulle regolarizzazioni a Napoli e in Campania, nonché di alcune interviste a testimoni privilegiati³⁶, è possibile, in sede di conclusioni, fare alcune considerazioni sul processo di regolarizzazione nel contesto in esame.

Un primo dato da evidenziare, in sintonia col dato nazionale, riguarda la numerosità delle domande presentate nella Regione, e in particolare a Napoli. Se si raffronta l'entità delle regolarizzazioni precedenti con quella attuale, si

³⁶ A conclusione del lavoro di analisi, si è proceduto ad effettuare alcune interviste rivolte a soggetti istituzionali e del terzo settore coinvolti a vario titolo nel processo di regolarizzazione.

osserva infatti un incremento costante, che nel corso di 16 anni ha portato dalle circa 4.500 regolarizzazioni del 1986 alle circa 35mila del 2003. Limitandoci esclusivamente all'ultima regolarizzazione, si rileva che le 17mila domande del 1998 rappresentavano circa il 50% dei soggiornanti, mentre le attuali 36mila corrispondono a quasi il 100% degli immigrati presenti, il che segnala con evidenza come l'immigrazione in Campania sia ormai un fenomeno strutturale e consolidato.

Dietro il "successo" di quest'ultima regolarizzazione vi è essenzialmente il fatto che la presenza di immigrati clandestini e irregolari sul territorio al momento del varo della legge aveva raggiunto dimensioni considerevolmente superiori rispetto al passato. Non è tuttavia da sottovalutare l'effetto di "attrazione" esercitato dalla preannunciata regolarizzazione.

Vale anche la pena sottolineare che il "successo" della regolarizzazione non è ravvisabile solo nel numero delle domande presentate, ma anche, o forse soprattutto, negli esiti finali. Da quanto appreso nel corso delle interviste, solo in mille casi circa (il 2,8 del totale) vi è stato il rigetto della domanda con provvedimento di espulsione³⁷. Inoltre, delle restanti 35 mila domande quasi il 90 ha ottenuto un permesso di soggiorno avendo stipulato un contratto di lavoro³⁸. A spiegare tali risultati vi è da un lato l'efficienza organizzativa che ha caratterizzato l'implementazione del provvedimento legislativo³⁹ dall'altro la scarsa selettività che ha caratterizzato la fase di valutazione delle domande (dovuta, come affermato da alcuni intervistati, ad una volontà politica di accoglierne il maggior numero possibile).

La logica "inclusiva" che ha caratterizzato il processo di regolarizzazione, non ha tuttavia impedito l'esclusione di alcune categorie di immigrati. Com'è noto, infatti, la normativa non ha offerto la possibilità di presentare domanda né ai lavoratori autonomi, né ai familiari presenti per ricongiungimento, né per ricerca di lavoro. Quest'ultimo aspetto, data la precarietà del mercato del lavoro locale, ed in particolare della domanda che si rivolge alla manodopera immigrata, ha fatto sì che siano stati numerosi quanti, pur svolgendo un'attività lavorativa, non hanno potuto regolarizzare il rapporto di lavoro. Tuttavia, come ci è stato segnalato da diversi intervistati, non è trascurabile la presenza di immigrati che, essendo inseriti in una rete sociale (etnica o autoctona), hanno potuto ugualmente regolarizzarsi o grazie a legami di solidarietà (conoscenti disposti a figurare come datori per consentire l'emersione dalla

³⁷ Tale provvedimento è seguito alla mancata concessione del nullaosta da parte della Questura.

³⁸ Il restante 10% è costituito in parte da immigrati che hanno ottenuto l'attesa occupazione (e dunque il permesso di soggiorno per sei mesi), in parte da persone che non hanno risposto alla convocazione.

³⁹ Si è trattato di una procedura estremamente più "snella" rispetto al passato, grazie alla creazione di uno sportello unico dove erano presenti tutti gli enti: Prefettura, Questura, Inps, Intendenza di Finanza, Ministero del Lavoro.

condizione di clandestinità), o rivolgendosi ad un mercato – creatosi *ad hoc* – di compravendita di contratti⁴⁰.

A poter regolarizzare l'effettivo rapporto di lavoro preesistente sono stati gli immigrati impiegati presso famiglie o imprese non solo "oneste", ma anche dotate di capacità economiche adeguate a sostenere gli oneri della regolarizzazione. A questo proposito è emerso ad esempio dalle interviste che, dato il diffuso ricorso a badanti anche da parte di famiglie a reddito medio basso per l'assistenza agli anziani, non tutti i datori hanno potuto affrontare tali costi.

Infine, lo specifico riferimento nella normativa alla regolarizzazione del lavoro domestico e dell'assistenza (peraltro espressione di una forte domanda in questi settori), il ruolo giocato dalle reti e la portata dell'irregolarità nelle diverse componenti nazionali spiegano da un lato la significativa presenza di donne, dall'altro l'incidenza, tra le comunità nazionali che hanno usufruito maggiormente della regolarizzazione, di ucraini e cinesi.

Passando a ragionare sugli esiti di medio periodo della regolarizzazione, le valutazioni non possono che essere meno ottimistiche. Come è stato osservato da più testimoni ascoltati, è presumibile che solo una parte degli immigrati che si sono regolarizzati avranno l'opportunità di mantenere le condizioni di regolarità restando a Napoli, mentre per molti si può prevedere un ritorno nella irregolarità o un trasferimento in altre realtà del paese. Tra le persone che più probabilmente manterranno una posizione di regolarità vanno inclusi coloro che nei diversi settori rispondono ad una domanda più qualificata o garantita, coloro che continueranno a pagarsi i contributi, nonché coloro che possono usufruire delle reti comunitarie soprattutto in presenza di imprese etniche, come nel caso dei cinesi.

Un ulteriore aspetto, emerso nel corso delle interviste, riguarda la probabilità che il lavoratore, subito dopo aver stipulato il contratto, spesso in accordo con il datore di lavoro, si licenzi per far risparmiare (o risparmiare qualora sia lui stesso a pagare) i contributi, concordando una riassunzione in vista della scadenza del permesso di soggiorno. O, ancora, la probabilità che, ottenuto il permesso di soggiorno a Napoli, il lavoratore dia le dimissioni per dirigersi verso le aree del Centro-nord alla ricerca di condizioni di lavoro più favorevoli.

Sebbene siano numerosi i segnali di una maggiore stanzialità dell'immigrazione nell'area napoletana (la tendenziale e costante crescita del numero dei soggiornanti, la presenza di famiglie immigrate, la nascita di imprese etniche, ecc.) rimane ancora significativo, come confermato da più di un intervistato, il carattere di transito soprattutto per alcune componenti (come ad esempio burkinabé, ivoriani, magrebini e più in generale uomini impiegati nei

⁴⁰ Da quanto appreso nel corso delle interviste, nel caso dei cosiddetti contratti di solidarietà il lavoratore si accolla il pagamento dei contributi, mentre nel caso del contratto comprato, oltre ai contributi l'immigrato ha pagato una cifra pari a circa 2.000 euro.

settori più dequalificati e/o nelle occupazioni meno stabili). Tale carattere appare più marcato nei comuni dell'hinterland napoletano rispetto all'area urbana, e soprattutto rispetto ad alcune province della regione (in particolare Avellino e Benevento) che non solo hanno acquisito un maggior peso sul totale campano (a scapito della provincia di Napoli che, come si è visto, perde progressivamente peso), ma sembrano presentare il carattere di una maggiore stanzialità dell'immigrazione.

Alla luce di quanto detto finora, e per giungere ad una considerazione di sintesi sugli esiti del processo di regolarizzazione nella provincia di Napoli, si può concludere che i provvedimenti adottati hanno ottenuto risultati sorprendenti o comunque di gran lunga superiori alle aspettative. Ciò non ci esime tuttavia dall'ipotizzare che l'irregolarità nel prossimo futuro si ripresenti in misura significativa sia per effetto dei nuovi arrivi, sia per la ricaduta nella clandestinità per quanti, in posizioni più deboli, dopo aver ottenuto la regolarizzazione, non riusciranno a rinnovare un contratto di lavoro.

Bibliografia

- Amato F., Coleti F., D'Argenzio M., D'Arezzo G., de Filippo E., *Il lavoro migrante in Agricoltura tra la provincia di Napoli e quella di Caserta*, Iniziativa Comunitaria Equal Mila, rapporto intermedio di ricerca, Napoli, 2003
- Ambrosini M., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*. Il Mulino, Bologna, 2001
- Ambroso G., Mingione E., "Diversità etnico-culturale e progetti migratori", in Mottura G. (a cura di), *L'arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 1992
- Calvanese F., Pugliese, E. (a cura di), *La presenza straniera in Italia: il caso della Campania*, FrancoAngeli, Milano, 1990
- Carchedi F., de Filippo E., Morniroli A., Pugliese E., Tagliacozzo C., *Immigrazione e povertà*, in Mingione E. (a cura di), *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '99*, Antarem, Roma, 2000
- Castel S., Kosack G., *Immigrazione e struttura di classe in Europa occidentale*, FrancoAngeli, Milano, 1976
- Collins S., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1994
- Comune di Napoli - Centro di Cittadinanza Sociale per immigrati, *I bisogni della popolazione immigrata nella città di Napoli*, rapporto di ricerca a cura dei gruppi di lavoro pluritematici, Napoli, 2003
- de Filippo E., Morlicchio E., "Caratteristiche sociali e tendenze evolutive della immigrazione straniera in Campania", in *Inchiesta* n. 95, Edizioni Dedalo, 1992

- de Filippo E., Morniroli A., *Immigrati stranieri a Napoli*, Alice Osservatorio sul Sociale, Quaderno n. 1, Napoli, 1999
- de Filippo E., Pugliese E., “Le donne nell’immigrazione in Campania” in *Papers n. 60 Revista de sociologia*, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcellona, 2000
- George P., *Le migrazioni internazionali*, Ed. Riuniti, Roma, 1976
- Opera Nomadi (a cura di), *Diversi come noi. Percorsi interculturali nell’universo Rom*, Eurocom 2000, Napoli, 2002
- Pane A., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati in Campania una difficile integrazione tra clandestinità e precarietà diffusa*, L’Harmattan Italia, Torino, 2000
- Portes A., Manning L., “The immigrants enclaves: theory and empirical examples” in Olzak e Nagel (editors), *Competitive Ethnic Relations*, Orlando, Academic Press, 1996
- Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extra-comunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, rapporto di ricerca, Regione Campania, 1996
- Pugliese E., de Filippo E., *I minori immigrati in Campania*, in Dipartimento di Sociologia dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, *La condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza in Campania*, Osservatorio regionale sul volontariato – Regione Campania, Febbraio 2002
- Pugliese E., *L’immigrazione - accoglienza e integrazione dei lavoratori extra-comunitari*, relazione alla II conferenza regionale sulla emigrazione ed immigrazione, Regione Campania, Napoli, 4-6 febbraio 1993
- Reyneri E., *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna, 1979
- Spanò A., Zaccaria A., “Il mercato delle collaborazioni domestiche a Napoli: il caso delle Ucraine e delle polacche”, in La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2003
- Vicarelli G. (a cura di), “Uccelli di passo: stranieri nei mercati del lavoro locali. Le ricerche e le politiche in Italia”, *Politiche del Lavoro*, n. 12-13, 1991